ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Presso nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica
	anno	anno
Presso nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . »	48	55

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Mercoledì 10 Novembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Mercoledì 10 Novembre 1897 Num. 310**

ROMA, 9 novembre 1897

La notizia giuntaci iersera da Rio Janeiro, in ora così tarda che nessun commento ci poteva esser consentito, che una banda di facinorosi aveva potuto dallo Stato di Minas Geraes entrare in quello di Espiritu Santo ed aggredire, con effetti tragici, una colonia agricola abitata da italiani, prova le tristi condizioni della sicurezza pubblica nella Repubblica federale del Brasile, e come la forza dello Stato sia sminuita; ma noi possiamo anche scorgere in essa un effetto della fiacca politica italiana e delle colpevoli leggerezze del Governo centrale brasiliano. Se quando si discuteva per le indennità da concedersi agli italiani rimasti danneggiati durante la guerra civile, il Governo italiano non si fosse lasciato vincere da considerazioni estranee al diritto puro, nei bassi ceti brasiliani non si sarebbe diffuso il convincimento che tutto gli sarebbe stato lecito osare contro gli immigranti italiani ai quali da Roma viene quasi rimproverata ogni fierezza. Se in quell'epoca il Governo federale non si fosse lasciato intimidire dalle vociferazioni giacobine e *nativiste* e prendere la mano dagli elementi più torbidi della Repubblica, i quali chiedevano come dimostrazione di forza, diniego di giustizia, questi elementi non si sarebbero imbaldanziti al punto da credere che tutto ad essi avrebbe potuto essere lecito.

Non invano si spargono semi di sovvertimento d'ogni retta idea di giustizia e di diritto; e la selvaggia aggressione, che un telegramma odierno vuole gabellare per esorbitanza elettorale, parla un linguaggio che non soltanto dal presidente della Repubblica brasiliana dovrebbe essere inteso, ma da tutti i governi che nel vasto territorio del Brasile hanno connazionali da proteggere. Perchè essa è segno squisito di un grande rallentamento di tutti i vincoli di una compagine sociale.

Dicesi che gli aggressori obbedirono agli incitamenti « del partito contrario alla rielezione del presidente dello Stato ». E' difficile ammettere che questo partito abbia avuto bisogno di andare ad assoldare forze nello Stato vicino. Ma ammesso pure questo, non ne deriva alcuna attenuante all'incidente; anzi esso ne resta aggravato, essendo come l'indice di tutto un movimento che, per effetto della propaganda giacobina e *nativista* si è andato maturando a danno di quegli stranieri che sono venuti a portare allo sviluppo della ricchezza brasiliana il contributo della loro operosità individuale. Quando in un'agitazione elettorale riesce ad infiltrarsi un sentimento così mostruoso, come è quello dell'avversione agli stranieri, le più strane e tragiche sorprese sono possibili.

La legazione italiana a Rio Janeiro ha fatto presso il governo centrale quei passi che la singolarità e gravità del caso le hanno suggerito. Ma non basta l'aver protestato: occorre insistere perchè gli aggressori siano puniti, e piena assoluta soddisfazione sia data per l'aggressione patita, nei rispetti economici e morali. Ricadere negli antichi errori sarebbe non soltanto pericoloso ma esiziale.

La situazione è delicatissima. Lo stato di dissolvimento in cui sembra trovarsi il Brasile, può essere un pericolo per tutte le collettività italiane che vivono sul territorio di quella repubblica; ma appunto per questo occorre che rapida ed energica sia l'azione del governo italiano e che il suo linguaggio — alieno da ogni spavalderia, come da ogni esagerazione — lasci intendere al governo brasiliano che se esso fallisse al dover suo, non verrebbe il governo italiano meno al proprio: a quel dovere che gli è chiaramente indicato dall'obbligo di tutelare le persone e le proprietà di quei cittadini che, per essere usciti dall'Italia, non hanno perduto alcuno di quei diritti che l'esservi nati ha in essi connaturati.

E' questione non di puntiglio, ma di sentimento; è questione non di rispetto a formalismi vieti, ma di dignità e di decoro. Il governo del presidente dott. Moraes lotta contro molte difficoltà; ma se la conoscenza di esse può rendere longanime il governo italiano, una soverchia condiscendenza ad altro non gioverebbe che a rendere più grave una situazione che già a molti, per ragioni vecchie e nuove, appare come insostenibile.

Battaglia in terzo

Gli organi dei diversi gruppi della maggioranza seguitano a trattarsi a chicche ed a zuccherini.

Ieri era la *Stampa*, la quale, commentando l'intervista Rudinì-Giolitti e i buoni consigli dati dal Giolitti al presidente del Consiglio, se la pigliava cogli alleati del gruppo zanardelliano, e dividendoli, secondo la moda del giorno, in *migliori* e *peggiori*, lasciava intendere che l'idea di avvicinare lo Zanardelli al Rudinì e magari di farlo entrare nel Gabinetto, era un tentativo di quest'ultimi.

Oggi è il *Corriere di Napoli* il quale parlando a nome di un gruppo meridionale il quale, non si sa ancora se esista e se si sia riunito, ma che farebbe capo all'on. Pavoncelli, se la piglia insieme coi giolittiani e coi zanardelliani e li accusa di voler monopolizzare il governo a profitto dei tartufi e degli uccelli con la polenta, senza lasciarne neanche una piccola porzione ai maccheroni con le vongole. E' una contesa degna dell'Ariosto.

> Moltiplicavan l'ire e le parole
> Ora da questo, ora da quel lato;
> Con Rodomonte e con Ruggier la vuole
> Tutt'ad un tempo Mandricardo irato.
> Ruggier che ad altri sottostar non suole
> Pace non vuole anzi litigio e piato;
> Marfisa or va da questo or da quel canto
> Per ripararsi, ma non può, sola, tanto.

Non diversamente il marchese Di Rudinì dopo essere stato a Napoli, va ora a Torino, e pensa già a ritornare a Roma, per riparare le falle che da questo o da quel canto accennano ad aprirsi. Riuscirà egli a metter la pace fra i tre gruppi meglio che non riuscisse Marfisa a metterla fra i tre guerrieri saraceni?

E' noto lo stratagemma di cui si serve nel poema ariostesco, il mago protettor di Ruggero. Egli si traveste, e si caccia nel mezzo ai contendenti per annunciar loro che Agramante assalito dai paladini si trova in pericolo, e reclama il loro aiuto. Tutti allora si lanciano contro il nemico comune dimenticando, per un momento, le private contese.

Ahimè! La similitudine qui deve arrestarsi. Se può, fino ad un certo punto, ammettersi, che fra i nostri uomini politici ve ne sia taluno che per valore può avvicinarsi agli eroi che passavano la vita dandosi l'un l'altro botte da orbi — non ve n'è certo — dopo la scomparsa di Agostino Depretis — alcuno capace di vestire le spoglie del mago Merlino, e di riunire le forze dei diversi gruppi in un'azione comune.

E pazienza mancasse soltanto il mago. Ma manca, o per lo meno non si sa dove accampi, anche l'oste nemica, contro la quale eccitare l'ardore dei combattenti.

Possono bene i maniaci della distruzione battersi i fianchi e fare la voce grossa contro l'on. Crispi, il *babau* del passato, o contro l'on. Sonnino, il *babau* dell'avvenire: quello che manca, forse perchè finirà per uscire dalle viscere stesse della maggioranza, è la forza dell'oggi, la promessa o la minaccia dell'immediato domani, capace vuoi di cementare la maggioranza ministeriale, vuoi di attrarla a sè, e mobilizzarla sotto la propria guida.

Ed è in queste condizioni, che gli amici del governo si danno il lusso di smentire quasi sdegnosamente, trattative, dichiarazioni, ambascerie di cui furono piene per un mese tutte le gazzette d'Italia, mentre gli alleati, anzi i migliori alleati si pigliano il gusto di trattare da cattivi consiglieri, non si sa bene se del governo o dell'onor. Zanardelli, coloro i quali stimavano utile e possibile un accordo mercè il quale l'impulso sarebbe venuto, la forza che ora manca si sarebbe trovata?

Passi ancora per quanto riguarda l'on. Zanardelli, cui è legittimo rivolgere l'augurio che dia il proprio nome ad una amministrazione nuova, tutta d'un pezzo, che riprenda le tradizioni non ancora spente negli italici ricordi, della sinistra costituzionale.

Ma per quanto riguarda il gabinetto, e segnatamente l'uomo politico che ne è e ne sarebbe rimasto a capo, non è questa la ingratitudine più nera e, insieme, la più grande imprudenza?

La situazione internazionale e la pace

Il convegno di Monza

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 9, ore 10 ant. — (*Nz*). L'ufficioso *Novoie Wremia*, esaminando la situazione internazionale in rapporto agli avvenimenti di Oriente, dice che soltanto l'attuale raggruppamento di potenze garantisce, non solo il concerto europeo, ma anche la pace.

Prendendo argomento dalla recente visita del conte Goluchowski al Re Umberto, in Monza, il *Novoie Wremia* trova che l'Italia è un fattore di una importanza molto maggiore per l'Austria e per la Germania di quanto non mostrino di ritenere i giornali di Vienna e di Berlino, che si sono occupati della questione in occasione delle recenti rivelazioni emanate dai documenti appartenenti al generale Robilant.

×

PARIGI, 9, ore 10,15 antim. — (*Jacopo*). Una lettera da Londra afferma che la visita di Goluchowski a Monza è il corollario di quella di Francesco Giuseppe a Pietroburgo per cui si strinse l'accordo fra l'Austria-Ungheria e la Russia relativamente ai Balcani.

Il ministro degli affari esteri austro ungarico volle far conoscere ed accettare a Re Umberto quell'accordo, fornendogli tutte quelle leali spiegazioni che potessero aver per effetto di rassodare la triplice; e l'Inghilterra ha favorito questo incontro, essendo suo desiderio di riaffermare la potenza e l'influenza dell'Italia, per servirsene nella sua politica mediterranea; cosa che non gli riuscirebbe se l'Italia fosse isolata.

La corrispondenza così conclude: « mentre la stampa italiana toglie ogni importanza al colloquio, esso ne ebbe invece una di prim'ordine. »

×

Iersera, troppo tardi per poterlo pubblicare, abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente londinese il seguente telegramma:

LONDRA, 8, ore 9 pomerid. — (*Emme.*) Per informazioni attinte ad ottima fonte credo potervi assicurare che la visita del ministro comune austro-ungarico degli affari esteri, conte Goluchowski, a Monza, avrebbe per iscopo di armonizzare alcuni punti di politica estera che contrastano con l'accordo concluso nel 1893 fra l'Italia, Austria e Germania e sull'accordo stabilitosi nella scorsa primavera fra Austria e Russia per ciò che concerne la questione orientale.

Lord Salisbury avrebbe lasciato la iniziativa e le responsabilità del negoziato all'Italia.

La guerra parlamentare in Austria

VIENNA, 8. — Alle ore 2,15 pom. è stata ripresa la seduta pubblica della Camera dei deputati che, secondo l'ordine del giorno, ha ripreso la discussione della mozione tendente a porre in istato d'accusa il ministero per le ordinanze relative all'uso della lingua ufficiale in Boemia.

Il deputato tedesco-liberale Funke ha preso la parola in favore di quella mozione dichiarando che i tedeschi dell'Austria continueranno la lotta fino all'abolizione delle ordinanze suddette.

Il discorso del Funke è durato sei ore. La Camera ha tolto la seduta alle ore 8,40 pomeridiane, rinviando la prossima seduta a mercoledì.

×

VIENNA, 9, ore 10 antimerid. — (*L.*) La questione della nomina del presidente della Camera dei deputati sembra risoluta dalla maggioranza nel senso che all'alto ufficio non debba essere eletto un polacco, visto che fra i tre più importanti posti del Ministero — la presidenza, gli esteri e le finanze — sono occupati da polacchi, e tenuto conto del fatto che questa circostanza viene ad accrescere l'antipatia, non solo dei tedeschi, ma anche delle altre nazionalità dell'Austria, contro il polonismo. Lo stesso *club* nella seduta dei gruppi della maggioranza in cui fu trattata la questione si associò a questo modo di vedere. La candidatura dell'Abrahamowik, polacco, è dunque anch'essa tramontata.

Il dott. Kathrein, interpellato se avrebbe accettato la rielezione, si affrettò a rispondere telegraficamente dicendo non essere possibile che una carica così importante venga assunta da un uomo le cui idee nelle più salienti questioni politiche sono in aperta contraddizione col presidente dei ministri; quindi, ringraziando, declinò l'offerta.

Questa risposta produsse ottima impressione nel partito dell'opposizione tedesca.

Per quanto concerne la situazione parlamentare, sebbene la situazione sia sempre tesa, gli amici del Ministero mostrano ora una certa sicurezza. Essi affermano che Badeni si è consolidato e non pensa affatto a dimettersi, avendo saputo infondere nuova energia e compattezza nella maggioranza disposta adesso a seguirlo in una vigorosa campagna contro l'ostruzionismo. Essi, accennando pure ai frequenti colloqui fra l'imperatore ed il Badeni, sostengono che la Corona ripone la maggiore fiducia nell'attuale presidente dei ministri.

×

VIENNA, 8, ore 4,15 pom. — (*D. S.*) A mezzogiorno la Commissione parlamentare della destra scelse a proprio candidato alla presidenza della Camera il dott. Ebenhort.

La situazione in Serbia

(Nostro telegramma particolare)

SEMLINO, 9, ore 10 ant. — (*Nich*). Trasmettendovi notizie piuttosto gravi, vi telegrafo da questa vicina città austriaca, poichè la censura telegrafica in Serbia è oramai severissima.

L'agitazione prodotta nella popolazione dai mutamenti avvenuti per l'intromissione del l'ex-re Milan continua, specialmente in provincia. A Kragujevaz, a Nisch ed in altri centri importanti regna un vero fermento. A Belgrado si pubblicano fogli stampati clandestinamente, pieni di contumelie all'indirizzo di Milan. Ieri la polizia sequestrò una specie di proclama in cui, fra le altre cose, si legge: « La nazione serba deve sapere che l'ex-ministro delle finanze Vuic riuscì a raccogliere quindici milioni in oro, destinati a fornire l'esercito di nuovi fucili. Orbene, ogni qualvolta Milan sa che nelle casse dello Stato si trova qualche milione in oro, tenta un colpo politico, per poter avere la mano libera sulle casse ».

Il malcontento della popolazione cresce, specialmente per il fatto, che i nuovi ministri emanarono delle ordinanze con cui, senza plausibili motivi, sono pensionati e traslocati molti impiegati di ogni grado appartenenti al partito radicale. Anche parecchi ufficiali superiori sono stati messi in pensione.

Il ministero Georgevic è impopolare, anzi è odiato dal paese, seguendo esso, con più larghezza ancora, il sistema adottato nel 1892 dal ministero liberale Avakumovic; e la situazione si va aggravando come a quell'epoca in cui corse sangue cittadino.

La stampa, non soltanto la radicale ma anche la liberale, attacca violentemente il ministero. Lo stesso organo progressista *Pravitel* non gli si mostra amico.

La regina Natalia scrisse al metropolita Michele che ella non solleverebbe opposizione di sorta, qualora la chiesa serba volesse definitivamente proclamare il suo divorzio con Milan, che da più anni esiste in fatto.

I capi del partito radicale sono in diretta corrispondenza con i più influenti panslavisti russi, i quali assicurano che la Russia non potrà tollerare a lungo la permanenza di Milan in Serbia.

LE CONDIZIONI DI CRETA

(Dagli avamposti cristiani di Proleia Elia)

AKROTIRI, 24 ottobre. — (*Tito di Collalto.*) Il progetto, del quale parlano alcuni giornali di affidare la pacificazione dell'isola a truppe turche agli ordini di ufficiali europei, non merita neppure di essere preso in considerazione da chi conosce le condizioni degli animi cristiani. Sarebbe la guerra prolungata all'infinito, il ribollimento di tutti gli odi e di tutti i fanatismi, il ricominciamento dei massacri e degli incendi. E se è vero che alcune potenze sono stanche di tenere qui soldati e vascelli, dal momento che tutte (meno una, come dice Amleto) sono d'accordo sulla soluzione; ebbene che esse applichino *lealmente e senza indugio* ulteriore quel regime autonomico, che *lealmente, purchè nelle condizioni promesse dall'Europa*, fu dalla popolazione cristiana accettato.

Fra tre o quattro giorni la Delegazione dell'assemblea cristiana ritornerà in questa penisola munita dei pieni poteri, dentro l'orbita di condotta tracciata dalla stessa assemblea, per trattare le condizioni definitive. Giova sperare che in seguito alle franche dichiarazioni che detta delegazione farà al Consiglio degli ammiragli, si venga una buona volta al *principio della fine*.

Ciò non toglie però che ogni giorno notizie sintomatiche, sebbene immediatamente smentite, vengano a dare l'allarme fra le popolazioni cristiane. Scopo di queste notizie è certamente quello di sondare gli animi, però ogni giorno di più si fa strada l'idea, che qualche potenza d'Europa voglia proteggere *troppo* l'isola, e che per meglio proteggerla voglia tenere inalberato il suo vessillo su qualche punto importante di essa.

Si è sparsa infatti la notizia di un nuovo arrivo di truppe inglesi con artiglieria: talchè l'Inghilterra col nuovo effettivo avrebbe oltre 2000 uomini nell'isola. Si domanda ora: Perchè tale preponderanza di truppe inglesi? Perchè almeno non si sfrutta la simpatia che le truppe italiane, e specialmente il contegno dei nostri ufficiali, hanno destato nei cristiani; simpatia che meglio assai è posta in rilievo dall'odio che per le nostre uniformi mostrano i turchi, odio che è accompagnato da un salutare timore.

— Il telegrafo vi avrà già segnalato il fatto avvenuto martedì sera a Canea.

Il turco colpito dal revolver del carabiniere già da lui ferito è ancora all'ospedale, speriamo che guarisca per potere essere fucilato più tardi. Mercoledì sera un ufficiale italiano, al quale un turco fra i denti aveva diretto una parola insultante, afferrò il mussulmano alla gola e col frustino gli insegnò una danza da disgradare qualunque orso ammaestrato si presenti alle fiere dei nostri villaggi. Un plauso di cuore al domatore.

— Il tifo infierisce sempre più nelle truppe internazionali che nei nostri villaggi.

L'ammiraglio Canevaro ha inviato al mio amico e collega dottor Urbano dei medicinali in abbondanza; ma ciò che l'ammiraglio e il medico non possono fare, è di neutralizzare gli effetti del cattivo nutrimento: fave secche, fagiuoli e ceci secchi e pane che talvolta fa ribrezzo. D'altra parte dopo 22 mesi di lotta il danaro è scarso, scarsissimo, e si è nell'impossibilità di procurare alle popolazioni alimenti più sani.

P. S. All'ultimo momento sono informato che probabilmente saranno richiamate da Candia alcune delle truppe inglesi ivi adunate agli ordini del colonnello Chamside.

Tale disposizione sembra ispirata dall'essersi in alto loco convinti che quei signori tendevano a metter troppo salde radici nella seconda città dell'isola.

×

PIETROBURGO, 8, ore 9 pom. — (*Nz.*) La *Viedomosti*, occupandosi della voce corsa che un principe di Casa Savoia possa essere chiamato al posto di governatore di Creta, osserva questa nomina essere impossibile perchè non tutte le potenze vi acconsentirebbero.

La notizia fu divulgata tempo fa dal *Memorial Diplomatique* giornale scaduto dall'antica importanza, e venne subito smentita.

La Grecia e i cretesi

(Nostro telegramma part.)

ATENE, 9, ore 11 ant. — (*P.*) In seguito ad ordini del ministero della marina, il comandante del porto proibì ai fuggiaschi cretesi giunti al Pireo col vapore del *Lloyd* di scendere a terra senza prima chiedere il permesso. I fuggiaschi dovettero rimanere al Pireo.

La situazione in India

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 9, ore 1 pom. — (*Emme*). — Con una telegramma dalla spedizione ... diana, Tirah, è stato raggiunto, il generale Lockhart offrirà condizioni di pace ai ribelli.

Secondo queste, la loro indipendenza sarebbe rispettata, ma sarebbe imposto un parziale disarmo. Se le tribù, come è probabile, non accetteranno queste condizioni, si applicheranno punizioni militari, distruggendone i villaggi.

Seguirà naturalmente una lunga campagna di guerriglia che impoverirà il paese il quale, al ritiro degli inglesi, verrebbe indubbiamente occupato dall'emiro dell'Afganistan.

Una forte corrente nel governo e nell'opinione pubblica è favorevole all'organizzazione permanente della contrada.

L'attentato di Rio-Janeiro

e le condizioni del Brasile

RIO-JANEIRO, 9. — Il Governo è fermamente deciso a spiegare la massima energia contro i perturbatori dell'ordine pubblico.

Cinque deputati dell'opposizione si sono uniti al Governo.

Questo, per misura di prudenza, essendo il Congresso in vacanza, ha pubblicato un messaggio, col quale dichiara in istato d'assedio il distretto federale di Nictheroy.

×

RIO-JANEIRO, 9. — Secondo ulteriori notizie da Victoria i facinorosi penetrati dallo Stato di Minas in quello di Spirito Santo sarebbero stati incitati dal partito contrario alla rielezione del presidente dello Stato. La località ove avvenne il fatto è San Giovanni Petropoli, a tre giornate da Victoria.

I morti e feriti appartengono a nazionalità diverse.

×

LONDRA, 9, ore 1 pom. — (*Emme*). Si ha da Rio-Janeiro che, in seguito alla crescente agitazione ed alle violenze dei giacobini, il presidente della Confederazione, dottore Prudente de Moraes Barros, decise di chiedere al congresso l'applicazione della legge marziale per trenta giorni.

Crisi ministeriale in Portogallo

LISBONA, 9. — I ministri della marina e degli affari esteri Barros Gomez e Carvalho-Vasconcellos si sono dimessi.

Barros Gomez assume il portafogli degli affari esteri e Diaz Costa quello della marina.

Una vittima dei riffani

TANGERI, 8. — La nave *Cosmao*, con a bordo il console di Francia, è partita per imbarcare la salma del marinaio francese Penin, già prigioniero dei riffani, sepolta ad Albucemas, avendo il governo francese ordinato che la salma sia trasportata in Francia.

Non avevamo torto ieri a rilevare la inopportunità e la poca consistenza della frase nella quale l'on. Saracco riassumeva i consigli da lui impartiti, col suo discorso, agli agricoltori di Alba.

Non avevamo torto, specialmente perchè se al Piemonte dei nostri giorni può adattarsi un giudizio pronunciato cento anni or sono, se un secolo di progressi maravigliosi ai quali il Piemonte non è stato punto chiuso, non basta a toglier dalle spalle di quegli italiani che pure hanno voce di maggiore energia e di maggiore attività, il mantello della povertà, ciò vuol dire che il nostro male è incurabile e che non c'è che da cantare il *Deprofundis*.

Alla lettera poi d'un articolo ispirato ad un giornale del mattino dal celebre « siamo poveri » dell'on. Saracco, ci siamo ancor meglio persuasi di aver avuto ragione.

Ecco che il *Don Chisciotte* fa suo quel grido, e vuole che esso diventi il programma di ogni governo e d'ogni ministero in Italia. Ecco il primo bel frutto del discorso dell'on. Saracco: gli amici della povertà vogliono tornare ai tempi di Vittorio Amedeo III, senza, ben inteso, le pazze spese da quel povero re incontrate per la difesa del suo paese.

La tragedia della famiglia Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 10 antimerid. — (*Jacopo*). La spaventevole, tragica fine della famiglia Dreyfus, che vi ho ieri sommariamente annunziata, non si collega in alcun modo alla faccenda del capitano Dreyfus, al quale, data l'omonimia, si era in sulle prime rannodata.

Armando Dreyfus, il suicida, figlio di un ricco armatore dell'Havre, datosi agli affari non vi aveva fatto fortuna, ma non vi aveva nemmeno trovato quella rovina, che potrebbe dare una spiegazione del suicidio. Possedeva in Spagna delle terre che gli rendevano 10,000 franchi; sua moglie era ricca. Abitavano nell'Avenue Marceau un appartamento per cui pagavano 2500 franchi di fitto.

Sabbato Dreyfus si recò nel suo studio in via Thaitbout, ove ebbe una lunga conversazione col suo socio Dickoff al quale dichiarò apertamente che era stanco della vita e si voleva uccidere. Il Dickoff indarno si adoperò a dimostrargli che non aveva ragione alcuna di darsi alla disperazione; ma i suoi ragionamenti non ebbero alcuna presa sull'animo del Dreyfus, che già doveva essersi aperto con la moglie ed averla associata al suo truce proposito.

Difatti, appena tornato a casa, d'accordo con la moglie licenziò i domestici pagandoli generosamente, e dicendo loro che andavano a Londra per qualche tempo.

Dall'inchiesta fatta si desume che era stato preparato un lauto pranzo con sciampagna, liquori e pasticceria. Marito e moglie non mangiarono nè bevettero, ma le tre loro figliuole — tre graziosissime biondine, Gladys di 13 anni, Odetta di 7, Eli di 5 — mangiarono ... ebbero. Fatto ciò, quindi, Armando Dreyfus e sua moglie, le abbiano fatte coricare nella loro stanza dove, dopo avere otturate tutte le fessure, accesero sopra il marmo del caminetto tre bracieri, lasciando anche aperto il tubo della stufa Choubersky.

Il portinaio, il quale credeva che fossero partiti per Londra, si è accorto solamente ieri delle finestre otturate e coperte, e credendo che in casa fossero entrati i ladri, corse a chiamare il commissario di polizia. Il quale, fatte aprire le porte, scoprì l'orribile verità.

Dreyfus, sua moglie e le tre figlie erano tutti gelidi. Egli giaceva in terra con la faccia convulsa; Gladys ed Eli erano stese sul letto, calme come se dormissero. Nell'altro letto stava la signora, tenendosi stretto al seno il cadavere di Odetta.

I due coniugi avevano lasciato una lettera per il commissario di polizia con 400 franchi per le spese dei funerali, ed altre quattro lettere, una a madame Abraham nata Dreyfus, ..., una terza a un corrispondente di Londra, una quarta al direttore del *Temps*. Questa è del seguente tenore:

> *Signor Direttore*,
>
> Domani si apprenderà dai giornali che un pazzo esaltato si uccise con sua moglie ed i figliuolini. Siccome il genere umano è cattivo, si dirà tutto il male possibile di chi vi scrive. I più generosi lo diranno pazzo. Non sono nè cattivo, non avendo mai fatto male ad alcuno, ed essendo al mondo per non farne, nè pazzo.
>
> Dire perchè arrivo ad una tale situazione sarebbe lungo e poco interessante. Chi ha completato la mia rovina è un ex-ladro che le leggi non possono colpire. Lo scopo della mia lettera è diverso.
>
> La mia teoria è che un solo vantaggio ha l'uomo su questa terra: quello di potersi distruggere. Io ne approfitto. Quanto a mia moglie, essa desidera seguirmi, ed è nel suo diritto. Per i figli la questione è più delicata. Non conoscendo essi la vita non possono decidere; spetta a me il farlo e penso di rendere loro un servizio, non lasciandoli soli al mondo.
>
> Questi bimbi che adoro sono stati sempre felicissimi; non conobbero che la felicità. Non voglio che conoscano la disgrazia.
>
> Scrivo queste righe, non per scusarmi, perchè non devo scuse a nessuno, ma per incoraggiare coloro che ne hanno abbastanza di questo mondo, e sono moltissimi, ad imitarmi. Basta un po' di coraggio, ed è finita.
>
> Uno dei vostri lettori
> *Armando Dreyfus.*

La moglie del suicida era di origine americana; le bimbe quantunque israelite frequentavano la scuola del convento di S. Maria del ...

Dickoff, il socio di Dreyfus, attribuisce ad un accesso di misantropia la di lui risoluzione; si crede però che il Dreyfus giocasse per proprio conto alla Borsa, subendovi perdite notevoli.

Voti poco prudenti

Alla sentenza emanata ieri dalla Corte di Cassazione intorno al ricorso dell'onor. Crispi, non abbiamo fatto che una riga di commento. Non così temperati si mostrarono i giornali amici del ministero, taluno dei quali non può tenersi dal manifestare una sorpresa e un dispetto che ci paiono alquanto fuori di luogo.

Fuori di luogo poichè ci svelano che con ben diversi sentimenti quella sentenza era aspettata ed essa è ben lungi dal corrispondere al desiderio, che ben pochi crederanno fosse formato in vista esclusivamente del pubblico bene e senza alcuna miscela di interesse e di astio partigiano.

La Corte di Cassazione esporrà nella motivazione della sentenza i principii di diritto, superiori alle ire di parte, ai quali si è ispirata; e cadranno così i commenti coi quali si è insinuato, che i giudici, poichè non hanno adoperato due pesi e due misure, sonosi fatti fomentatori della immoralità, e le hanno assicurato la impunità.

Tutte le persone imparziali sonosi rallegrate di una sentenza che pone termine ad una questione nella quale troppo evidente è risultato che le forme della giustizia erano adoperate come strumenti di persecuzione contro un uomo.

Vediamo invece che i giornali amici del ministero non si danno per vinti e si augurano che la questione risorga e sia portata dinanzi al Parlamento, dagli avversari dell'onorevole Crispi, o, meglio ancora, dagli stessi suoi amici.

Non sappiamo che avverrà; ma se noi fossimo animati verso l'onorevole Crispi da uno zelo così ardente e intemperante come quello che fa ribollire gli spiriti degli amici, veri o presunti, del Gabinetto, vorremmo tentare la prova. Verrebbero forse allora sollevati in gran parte i veli che nascondono i misteri della istruttoria; si vedrebbe quanti e quanti caldi amici ed aiutatori trovò in questa circostanza la giustizia, tra coloro che non sono chiamati nè ad amministrarla nè a servirla; se ne scoprirebbero i moventi; e gli scandalosi attentati coi quali si tentò di opprimere i perseguitati ricadrebbero sui persecutori.

Ma il nostro paese è stato nudrito a sazietà di un tal pane; e domanda a gran voce un più sano e meno disgustoso nutrimento.

Il libro del gen. Baratieri

Nel resoconto sintetico e preventivo del libro del generale Baratieri — libro che uscirà al più tardi il 20 corrente — noi ci siamo imposti la maggiore obbiettività. E ciò per due ragioni evidenti. Anzitutto, perchè i commenti si potranno e si dovranno fare quando il libro intero sarà conosciuto dal pubblico; in secondo luogo, perchè il libro stesso — scritto sulle basi di documenti — offre per sè solo materia ai commenti spontanei dei lettori non prevenuti da astio personale, e da preconcetti militari e politici.

Avevamo lasciato il nostro resoconto alla vigilia di Cassala.

Baratieri — considerando, nella primavera del 1894, che le forze del Mahdi erano disperse e divise sopra una lunghissima linea di territorio dal Ghedaref a Berber, che gran parte di esse si trovavano sulla riva sinistra dell'Atbara, che, per conseguenza, al gonfiarsi di questo ramo principale del Nilo esse sarebbero state tagliate da Cassala, considerando infine che un'operazione nostra tra gli ultimi di giugno e i primi di luglio sarebbe stata relativamente agevole contro il baluardo orientale del mahdismo, scriveva all'11 di maggio al ministero:

> In tali contingenze, e prima che il corpo del Ghedaref possa tornare nel Taka (provincia di Cassala), un colpo su Cassala, condotto con ponderatezza ed energia, quando le prime pioggie forniscano abbastanza acqua ed ancora gli acquazzoni torrenziali non rendano al di qua del Gasc difficili le comunicazioni, potrebbe sconcertare codesti piani del nemico e ridare pace alla frontiera. « Non sarebbe « quistione di occupare Cassala, troppo esposta per « le nostre deboli forze, troppo lontana da Cheren « e da Agordat, senza contare le complicazioni po- « litiche, cui potrebbe dar luogo una simile impresa. « Sarebbe quistione di una pronta ardita, ecc. »

Prima ancora che giungesse risposta a questa lettera, il 18 giugno, il generale Baratieri, prendendo occasione dagli avvenimenti in Abissinia, scriveva:

> Sarebbe assai meno che in un'eventualità, per quanto poco probabile, i loro attacchi (dei dervisci) alle nostre tribù di frontiera « coincidessero, poniamo in dicembre o in gennaio, con una levata di « scudi in Etiopia. »
>
> Tale eventualità si potrebbe per avventura prevenire e scongiurare con un colpo ardito sopra Cassala se alle prime pioggie la situazione fosse quale si presenta ora.
>
> Una tale operazione, condotta in pochi giorni con audacia ed energia e coronata dal successo, potrebbe dissipare le nubi verso occidente non solo, ma prevenire anche le ostilità verso mezzogiorno, perchè niente impone più alla fantasia degli etiopi che un colpo brillante ed audace.

Il governo centrale nulla aveva risposto al Baratieri circa l'azione nostra contro i dervisci. Onde, avvicinandosi il periodo brevissimo nel quale l'operazione contro Cassala aveva tutte le probabilità di riuscita, il generale si recò ad Agordat, e telegrafò al ministero in data 9 luglio:

> Il piano dei dervisci è di concentrare per autunno un grosso corpo a Cassala. La situazione equivoca in Etiopia, la condizione odierna militare, le razzie audaci della cavalleria dei dervisci, mi inducono ad effettuare il colpo contro Cassala, indicato nelle mie relazioni dell'11 maggio e dell'8 giugno. « Continuando la situazione come oggi, conto iniziare il 14 l'operazione, assumendone il comando d'accordo col comandante delle truppe.

La parola « colpo » — scrive nel suo libro il Baratieri — indicata e delineata nella lettera 11 maggio, si riferiva e identificavasi alla distruzione del campo mahdista, non già all'occupazione di Cassala, nè a Roma era possibile prendere abbaglio.

Io telegrafavo in questa forma ed a tempo, sia perchè il ministero, se l'avesse creduto, potesse rispondere il colpo, sia per assumere io medesimo la responsabilità della operazione.

Il ministero rispondeva il 12 luglio: « Il governo del Re lascia lei giudice di prendere quelle disposizioni che creda più opportune per agire su Cassala.

×

Inutile ripetere oggi come andò *il colpo* su Cassala. Andò egregiamente. Minime perdite con successo completo.

> Nel mio pensiero e nel mio piano — continua il generale — il colpo su Cassala doveva limitarsi alla distruzione dell'accampamento nemico, il quale accampamento « poteva, » anzi nei progetti fatti a Cartum ed al Ghedaref « doveva » servire a base d'invasione nel tardo autunno dopo la stagione delle pioggie contro la colonia Eritrea.
>
> Ma un telegramma del ministero del 21 luglio, che non si trova nel Libro Verde, apriva un nuovo orizzonte, con l'occupazione definitiva di Cassala con una banda assoldata, con una tribù, o con un battaglione di regolari.
>
> L'invito, che poteva considerarsi come un ordine, massime ad un generale all'indomani della vittoria era affascinante — Cassala nelle nostre mani era una gagliarda affermazione di forza contro il mahdismo; una efficace protezione alle travagliate nostre tribù; significava dominio sulla fertile provincia di Taka su tutte le vie alla destra dell'Atbara; il focolare delle spedizioni contro di noi era respinto a parecchie giornate al di là della nostra frontiera, alla capitale stessa del mahdismo, a Cartum od alla peggio al Ghedaref; era un invito efficace agli anglo-egiziani di marciare da Suakim e Dongola contro Berber e Adaramà e farla finita una volta ed a nostro esempio con quei due nidi di predoni e col loro capo Osman Digma.
>
> . . . .
>
> Certo l'occupazione permanente di Cassala ... il territorio coloniale rispetto alla potenza nostra di espansione ed alla forza dei presidi. Certo, militarmente, era d'uopo guardare una lunga linea di operazione da Agordat, per gli Algheden e pei Sabderat, a Cassala, costruire un forte a Cassala stessa e lasciarvi di presidio almeno un battaglione. Non era neppure da discutere circa l'insufficienza di affidarne la guardia ad una banda, la quale, così lontana dalla sua base, sarebbe stata assalita non solo dai dervisci, ma persino dalle tribù nomadi degli Hallanga, dei Sacria e degli Hadendoa, più a scopo di rapina e di preda pel territorio occupato che di guerra; ed allora si sarebbe dovuto

[illegible]

Il capitolo V del volume del generale Baratieri — che segue a quello su Cassala — parla dell'insuccesso della missione Piano, di ras Micael e di ras Mangascià, e dei prodromi del tradimento di questi.

Il capitolo VI è dedicato ad Halai, alla morte di Batha Agos che segnò la fine della ribellione sull'Oculè Cusai, e alla marcia su Adua.

Il capitolo VII° parla di Coatit e di Senafè.

Sorvoliamo su questi capitoli del libro — in parte poco importanti per le postume polemiche odierne, in parte già noti al pubblico, senza bisogno di insistervi maggiormente.

E veniamo al capitolo VIII — intitolato *All'indomani di Senafè* — dove c'è una pagina sul soldato italiano nella colonia, che ci pare utile riprodurre.

Premettiamo che il 22 gennaio 1895 il ministro Blanc scriveva a Baratieri:

La porte del Tigre essendo aperte all'Italia, se V. E. crede agire lo dica apertamente, e manterremo l'invio degli annunziati rinforzi.

Il generale rispondeva il 24 gennaio:

L'occupazione del Tigrè e dell'Agamè offre notevoli vantaggi politici e militari, e sarà mio obbiettivo; *ma non ritengo prudente farlo prima di aver accresciuto le forze e preparato l'operazione.* Frattanto avremo notizie del contegno degli scioani, *reduci ora dalla spedizione verso il sud con forze riunite*, e vedremo se i dervisci continueranno nella inazione e sia sufficiente contro di essi il presidio di Cassala. Quinto battaglione indigeno quasi costituito. Per il sesto incomincio l'arruolamento.

E l'indomani (25 gennaio) Baratieri scriveva ancora:

Il Governo del Re, dopo la vittoria di Coatit, annunziandomi l'invio di quattro battaglioni bianchi, ordinandomi l'arrolamento *su vasta scala*, credetti intenzione del Ministero prendere l'offensiva, e chiesi spiegazioni per determinare e preparare la mia azione. In seguito agli ultimi telegrammi di V. E. ritengo sufficiente per la difesa del territorio coloniale e per l'eventuale occupazione del Tigrè e dell'Agamè, l'invio di due battaglioni bianchi, la formazione di una batteria indigena da montagna e l'arrolamento della fanteria indigena *nei limiti ordinati dal ministero della guerra.*

Si trattava — aggiunge il generale - dell'arruolamento *di oltre duemila indigeni, senza contare i battaglioni in formazione*, come del resto si rileva dalla lettera 27 marzo 1895 da Adigrat. E si trattava di fabbisogno ordinario, come risulta dal testo del telegramma, dalla natura delle cose e da tutti i dispacci successivi.

E' errore pericoloso il giudicare dal valore delle truppe nella madre patria, il valore delle truppe nella colonia, massime quando queste non siano avvezze al clima, rotte agli strapazzi, famigliarizzate coll'ambiente, indurite alle marcie per quei terreni ed in quelle contingenze speciali. L'animo del soldato più calmo e fermo è colpito dallo spettacolo di una natura così diversa, in tanta varietà di climi, dal calore opprimente di Massaua e della costa, all'aria frizzante di oltre due mila metri, che talvolta cagiona fenomeni singolari. E nella caserma ed al bivacco le curiose leggende esaltano le menti, fanno vedere le cose più inverosimili e producono le più strane allucinazioni.

Tutti ricordano gli allarmi frequentissimi durante la campagna del 1887-88 e ciascuno il quale sia stato in Africa, può raccontare aneddoti curiosi intorno ai miraggi, alla doppia vista, al capogiro, all'esaltamento dei giovani coscritti.

Qualche mese di soggiorno nella colonia, in domestichezza cogli indigeni, i quali generalmente mostrano deferenza per gli italiani, bastano a domare e correggere la fantasia sovreccitata; ma un periodo di qualche mese è indispensabile anche pei migliori. Si aggiunga che alcuni mesi bastano appena per affiatare, per unire ufficiali, sottufficiali e soldati e per dare la coesione necessaria alla suprema abnegazione ed ai supremi sacrifici.

Il difetto capitale degli eserciti europei, nei quali si crede posporre al numero alcune qualità essenziali di guerra, non consiste già nella poca istruzione dei gregari, ma nella poca conoscenza reciproca fra inferiori e superiori, nello scarso affiatamento e nel conseguente slegamento sul campo di battaglia.

Eppure le unità tattiche in Europa sono sempre ordinate ed hanno quadri permanenti; eppure queste unità sono contenute in una unità man mano superiori, e vi è un nucleo più o meno grosso che costituisce la famiglia di guerra; eppure vi è in maggiore o minore misura, uno spirito di corpo, coltivato ed inculcato con cura generalmente assidua.

Niente di tutto questo in una guerra coloniale. L'individuo col nostro sistema viene tolto lì per lì dal reggimento e destinato ad essere elemento di una unità tattica improvvisata qualsiasi.

Non vi è bisogno di ricorrere a prove di fatto (perchè è abbastanza naturale ed umano) per sapere che non si mandano in Africa i migliori elementi, malgrado tutti gli ordini del ministero della guerra [illegible]

[illegible]

Queste considerazioni — a cui in massima è difficile opporre una negazione — vanno ricordate per quando si tratterà della battaglia di Adua.

Non il *numero* occorreva allora, ma sopratutto l'affiatamento fra i soldati, e la conoscenza dei loro superiori.

Esamineremo domani il seguito del libro di Baratieri: e riassumeremo due capitoli fra i più importanti del volume: quello sul generale Arimondi e su Amba Alagè.

In giro per il mondo

Cinghia o bretelle?

Questa inaspettata quistione viene posta da un nostro assiduo di Firenze, il quale scrive:

Fra poco il mio secondo genito sarà per legge chiamato a prestar servizio nell'esercito, del che non proverei rammarico se in pari tempo non lo si volesse tenuto ad una prova dolorosa, da me già avvertita personalmente nel 1859, e subita anche, non senza suo pregiudizio, da altro mio figlio, volontario di un anno nel 1892-93.

Alludo all'obbligo imposto a tutti i militari indistintamente di servirsi della correggia di cuoio per trattenere i calzoni, e al divieto assoluto di far uso degli straccali, com'è nelle consuetudini della generalità dei paesi di oltre Alpe. Divieto alquanto strano se si riflette che l'impiego della bretella è, od almeno era, facoltativo presso tutti i migliori eserciti di Europa, quando non era addirittura obbligatorio, come, p. e., in Francia.

Dalle frasi che ho trascritte fedelmente, il lettore avrà compreso di che si tratta; un nostro assiduo protesta contro l'uso della correggia per sostenere i pantaloni e vorrebbe che noi ci facessimo eco della sua avversione per quel sistema anti-igienico.

Non sia detto che noi non contentiamo un assiduo, quando le sue domande, come questa cui ho accennato, sono oneste e fondate su osservazioni giuste e non disprezzabili.

Appunto, parliamo di bretelle e di cinghie.

Un paio di bretelle, adunque, o signori, ha questo vantaggio grandissimo sulla cinghia dei pantaloni: le bretelle trattengono i calzoni in una posizione costante, la cinghia invece permette loro di calare in giù, pian piano, o più a destra che a sinistra o viceversa. Cosicchè, mentre l'uomo dalle bretelle rimane sempre composto e sicuro del fatto suo, o che sieda, o che passeggi, o che danzi, l'uomo dalla cinghia deve spesso abbandonarsi a delle esercitazioni per rialzare in su i calzoni, per allargare o stringere di un buco o due la cinghia.

Quest'ultima, mi si permetta la frase ardita, rappresenta la intermittenza, la variabilità, la mancanza di armonia, mentre la bretella è la sicurezza, la calma, l'uniformità.

Dice il nostro assiduo:

Checchè se ne pensi, io debbo [illegible] segnalare alcuni fra i maggiori inconvenienti [illegible] atto, se così posso esprimermi, che trae seco l'obbligo della cinghia di cuoio, desumendoli, ripeto, dalla esperienza mia e da quella del mio primogenito.

E appunto osserva che o non si vogliono lasciare per via i calzoni, e allora bisogna acconciarsi a una iniziale pressione eccessiva non di rado cagione di fitte acute, o si vogliono evitar queste, e allora si lasciano andar giù i pantaloni.

Eh! perdinci! per un soldato, non mi pare quest'ultimo un buon metodo per procedere contro il nemico.

In conclusione, l'assiduo desidererebbe che si lasciasse in facoltà dei soldati adoperare la cinghia o le bretelle, senza obbligo nè per l'una nè per le altre. Egli vuol salvare dalla cinghia il suo secondogenito e spera che un'agitazione in proposito sui giornali potrebbe portare i frutti... o meglio, le sue bretelle.

Quanto alla mia opinione personale, che ho da dire? Certamente, le bretelle sono più igieniche... ma... v'è quei benedetto ma dei bottoni!

Ha pensato ai bottoni, alle sorprese che essi preparano, alle loro perfidie, l'egregio padre di famiglia che mi scrive?

Il bottone! ma desso è il nemico dell'uomo, è il punto oscuro della sua vita, è il palpito che supera tutte le altre preoccupazioni.

In società vi inchinate profondamente innanzi alla padrona di casa e *punff!* un tonfo cupo, soffocato, che a voi pare una cannonata, e che risuona misteriosamente fra le pieghe del vostro abito di sera, vi annunzia che un gancio delle bretelle ha strappato il bottone che lo tratteneva ai calzoni e... *punff!* ecco che un altro lo segue... ecco che i calzoni cominciano a calare da un lato, da quello dove è avvenuto l'infortunio!

Quali momenti! e dopo quale ricordo angoscioso di quei momenti!

E non basta attaccar bene il bottone; a volte, la bretella lo strappa via insieme a un brano di stoffa!

Ah! la bretella sì, ma a patto che si aboliscano i bottoni!

In un *omnibus*, pieno per tre quarti, sale un molto grasso signore e rimane indeciso.

Una vecchia signora:

— Voi non avete da sedervi.

— Ah! no, signora, al contrario; è che non so dove metterlo.

Michel.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 9, ore 8 pom. — (*edi*). Livorno ha riveduto con vivo piacere scendere dalle due navi della squadra d'istruzione, gli allievi della regia Accademia navale, sempre baldi, nella loro simpatica giovialità giovanile. Il viaggio d'istruzione è stato poco buono, a causa de' forti temporali incontrati.

— Il noto artista fotografo livornese, cav. Ugo Bettini, è stato insignito dal re del Portogallo della croce dell'Ordine di Sant'Jago; onorificenza che si accorda soltanto per meriti scientifici, artistici, e letterari.

— All'«Associazione elettorale socialista», è stato dato l'altra sera un riuscitissimo trattenimento sociale.

— E' stato finalmente arrestato — e forse si tratta sempre della stessa birba — uno dei ladri abilissimi di canali per le condutture dell'acqua. Esso toglieva i canali stessi, presentandosi nelle case con la scusa di doverli sostituire con dei nuovi.

In Terra di Lavoro

La lotta elettorale

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 9, ore 11 ant. — (*de Leonardis*). Hanno avuto luogo le elezioni provinciali per 33 consiglieri. Tornano in Consiglio 28 componenti di quello disciolto, e 5 nuovi eletti — dei quali 3 di colore prefettizio prendono il posto già occupato da consiglieri prefettizi, uno di opposizione supplisce un altro consigliere di opposizione, e uno viene con programma di opposizione mentre l'uscente era di parte prefettizia. Sicchè, fatto il calcolo tra i rieletti e nuovi, vi è un consigliere in più per l'opposizione.

E' da notarsi che il prefetto credè bene fissare prima le elezioni nelle quali si riteneva in favorevole condizione — che per domenica prossima son riserbate quelle in cui i candidati di opposizione o non hanno competitori o son sicuri della vittoria. Vi è battaglia accanitissima solo in qualche mandamento.

Ormai non vi è più dubbio che il Consiglio ritorna in grandissima maggioranza così com'era costituito; ed è accertato pure che i lievi cambiamenti non potranno mutarne la fisonomia. E poichè il Consiglio fu sciolto perchè ostile al prefetto, è chiaro che sarà sempre contrario al signor commendator Ruspaggiari.

Così le elezioni di domenica prossima completeranno la vittoria dell'opposizione, la quale avrà nel nuovo Consiglio, come nel vecchio, su 60 componenti, dai 38 ai 40 favorevoli.

E si è sciolto il Consiglio, si è fatto tanto strepito, si son commessi tanti arbitrii, si è messa la rivoluzione in una provincia, perchè gli elettori — com'era da prevedersi — rieleggessero, meno poche eccezioni, quasi tutti i vecchi consiglieri!

Lo scioglimento del Consiglio comunale di Forlì

(Nostro telegramma particolare)

FORLÌ, 8, ore 7 pom. — Il Municipio è in crisi fino dal 23 settembre. Riusciti vani tutti i componimenti tentati, oggi doveva riunirsi il Consiglio comunale, convocato su domanda dei consiglieri della minoranza i quali sembrava si fossero decisi a comporre una Giunta coi nomi loro.

Stamane però il prefetto ordinava che fosse sospesa la seduta essendo in corso il decreto di scioglimento del Consiglio.

I consiglieri della minoranza si riunirono ugualmente firmando una protesta contro la sospensione e contro lo scioglimento, ravvisandoli illegali.

Le tristi condizioni della P. S. in Sicilia

(Nostri telegrammi particolari)

PALERMO, 9, ore 11 ant. — (*Gugliuzza*.) Il *Giornale di Sicilia*, in un articolo di fondo, dice che una banda di nove latitanti a cavallo, armati di tutto punto, scorazza nelle contrade montuose limitrofe alla provincia di Palermo. Recentissimamente è stata veduta nei territori di Alimena, Bordonaro, Soprano, Serre di Chibo, Santa Caterina e Calascibetta.

Questi signori latitanti vanno a viso scoperto facendo requisizioni di denaro e generi come truppe nemiche in territorio allora allora occupato.

Essi sarebbero Candino Galbo da Caccamo, Ferraro e Ferrarello da Gangi, insieme ad altri cinque latitanti di Gangi, Santomauro, Castelduccio e Caccamo.

L'insicurezza delle campagne viene accresciuta dalla esistenza di Società di abigeatari che operano su vasta scala, dimostrando l'inefficacia del concentramento della direzione generale della pubblica sicurezza dell'isola nelle mani del prefetto di Palermo.

Il *Giornale di Sicilia* conchiude che non può andarsi più oltre!

Un frate che fugge con una bella ragazza

(Nostro telegramma particolare)

MACERATA, 9, ore 1 pom. — (*Marchesini*). Una fuga romanzesca ha messo in subbuglio tutto il campo clericale.

Certo padre Francesco, giovane cappuccino, abbandonato il convento, ha preso il volo per ignoti lidi insieme a una bellissima ragazza, da poco ventenne, figlia di un cantoniere ferroviario, con la quale da tempo pare avesse intime relazioni.

Un enorme scandalo ha suscitato in città questo fatto gravissimo che si è cercato fin qui di nascondere.

Il degno servo di Dio, favorito da un aspetto mistico e da modi insinuanti, dicesi non fosse alla prima avventura galante ed avesi formato una clientela di donne.

Era pure uno dei più fanatici e virulenti organizzatori del partito clericale di qui, pel quale faceva un ignobile propaganda dal pergamo, dal confessionale e sui giornali del partito.

Ora sembra che abbia scritto alla famiglia della ragazza promettendo di sposarla.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Al Circolo Veliterno — Nuovo educatorio

VELLETRI, 7. — (*Chiavezza*) Ieri sera nella gran sala del Circolo Veliterno il prof. Ettore Sanfelice lesse, dinanzi ad un numeroso uditorio, il nuovo dramma *Stesicoro*. Dopo le strette di mano e gli applausi al Sanfelice, si danzò fino ad ora tarda.

— Presieduta dal R. commissario, cav. Spalrani, ha avuto luogo nella sala consiliare un'adunanza preliminare per intendersi circa l'istituzione di un educatorio, per raccogliere dalle vie quei fanciulli dai 6 ai 10 anni, cui non possano accudire i propri genitori per il loro giornaliero lavoro. L'iniziativa è del prof. Girardi, del venerando insegnante cav. Niccola Filipponi e dei signori De Rossi, Pellegrini, Giorgi e Bianchini.

Piccola Cronaca

SPORT

GARA DI MARCIA MILITARE

Fra le diverse marcie di resistenza eseguitesi nello scorso mese da buon numero dei reggimenti di fanteria di linea e da tutti quelli dei bersaglieri, ufficiali e sottoufficiali, merita certamente il primo posto quella compintasi il 22 ottobre dagli ufficiali del 2° reggimento bersaglieri di guarnigione a Cremona.

Il percorso da compiersi era di km. 84 nel limite massimo di 14 ore, in una sola tappa ed in completo assetto di guerra; l'itinerario: Cremona-Casalmaggiore e viceversa.

Malgrado la pioggia della notte precedente, che durò insistente ed a periodi torrenziale con bufere di vento per tutta la giornata, parecchi furono gli ufficiali che concorsero animati come sempre dallo spirito d'emulazione che distingue i nostri ufficiali.

Partiti la mattina circa le 6, in più riprese ed a brevi intervalli dal quartiere Lamarmora sotto la vigilanza del maggiore cav. Bardoni, presidente della Commissione, e sorvegliati lungo tutto il percorso da vari capitani, espressamente delegati, giunsero tutti quasi contemporaneamente a Casalmaggiore (km. 42) nel tempo massimo di 5 ore e qualche minuto; impiegando perciò gli ultimi partiti 7 minuti al chilometro.

Rimessisi in cammino dopo pochi momenti di sosta, nonostante la contrarietà della stagione che rendeva difficilissima la marcia tutti continuarono impavidi, quantunque assai distanziati, fino a pochi chilometri da Cremona; ma tre soltanto raggiunsero la meta, arrivando primo in quartiere il sottotenente Mannini, che riescì a compiere l'intiero percorso in ore 12,15' — secondo il sottotenente Pemati, che impiegò ore 12,40' — terzo il sottotente Bertolini in ore 13,35' — tutti senza risentire danno alcuno.

Sappiamo che al sottotenente Mannini, appartenente a famiglia patrizia fiorentina, sarà assegnata dal ministero della guerra la medaglia d'oro, al secondo d'argento, al terzo di bronzo.

La stessa marcia era stata compiuta pochi giorni innanzi da un furiere dello stesso reggimento con lo zaino completamente carico, del peso di kg. 11,400, in ore 13 1/4, ma in migliori condizioni atmosferiche.

Corriere giudiziario

L'UCCISIONE DELLA CONTESSA LARA

L'ultima udienza

Il presidente ha impartito ordini severi perchè l'ordine sia oggi mantenuto. L'entrare quindi nella sala riesce assai difficile per chi non è munito di biglietti. Un nugolo di carabinieri e di guardie è sparpagliato per ogni dove.

Ma eccoci alla fine del processo.

L'avv. Barzilai — alle dieci — ha la parola per terminare il suo discorso.

Iersera rimase all'esame di quale fosse la volontà del Pierantoni nel momento in cui tirò il colpo di rivoltella, e questo esame oggi si accinge a finire.

Rileva che la parte civile lasciò questa lacuna nella sua arringa. Cercò di colmarla il pubblico ministero e ricordando gli aiuti morali dati dalla Lara in varie occasioni, giudica il Pierantoni come un individuo che si vedeva mancare un sussidio pregiato ed agognato.

— E' dunque per questo — esclama l'oratore — che Pierantoni è divenuto delinquente?

Ma dov'è, o signori, la proporzione tra l'effetto e la causa? E qui intendiamoci bene; della povera Lara qui si è voluto fare un *deus ex machina* che entrava dappertutto, in tutti i ministeri. Vere esagerazioni: perchè la infelice signora, dopo il suo primo canzoniere, era ridotta a stampare le ricette di mastici per accomodare le maioliche, e di più la sua bellezza, sfiorita ormai, non faceva davvero di lei una sirena affascinante.

Ora: è proprio vero che in quel tempo il Pierantoni avesse bisogno della contessa? Il P. M. ha voluto attaccare la deposizione del pittore Zappulli il quale offriva all'imputato il modo di guadagnare onestamente la vita a Roma.

La cartolina del Pierantoni che cosa dice? io ho bisogno di pace, di abbandonare Roma, non ho necessità della vita materiale. E in quei giorni egli aveva ottenuto il diploma di abilitazione all'insegnamento del disegno. E doveva proprio andare a domandare 15 o 20 lire alla Lara, e non avutele si sarebbe convertito in un assassino?

Manca la logica. E' assurda la causale trovata dall'accusa. E' smentita dai documenti, è smentita dalla condizione della Lara in quei giorni, è smentita dai fatti. Questa causale non regge assolutamente.

Quale dunque la vera causa? Ricerchiamola là dove il Pierantoni e la morta intessono le fila del dramma che doveva scoppiare in via Sistina. Ricordiamo quanta passione era nella corrispondenza di quell'ultimo periodo: pareva che quei due cuori fossero legati da tempo da vincolo indissolubile.

Qui l'avv. Barzilai legge alcuni brani di lettere della contessa testimonianti non solo dello affetto, ma anche della stima che la contessa sentiva pel Pierantoni.

Egli legge la lettera famosa del 5 settembre, nella quale la contessa chiama «gentiluomo» il Pierantoni, e fa propositi di tenerezze avvenire.

Segue la lettera 9 settembre del Pierantoni in cui accenna alla sua furente gelosia.

Ma ecco — soggiunge l'oratore — che spunta sul mare il baldo marinaro.

Ed è in questo periodo che la contessa scrive contemporaneamente al Pierantoni e al Ferruccio Bottini. Il Pierantoni sospetta e la contessa risponde con parole evasive e poco soddisfacenti. Le bugie si succedono alle bugie, ed il Pierantoni le scrive che non vuole più sue lettere se non gli dà spiegazioni ben chiare. La contessa arriva improvvisamente, ma sente il bisogno di mandare a chiamare l'amante. Vengono a spiegazioni. Il Pierantoni si convince che la contessa è mutata, le sorprende la famosa lettera e ne riceve la confessione che l'ufficiale di marina è suo amante. Dopo ciò ella scioglie tutta la sua malignità contro il Pierantoni, al punto da confessargli la spedizione delle cinquecento lire ai due fratelli Bottini.

Che fa allora il Pierantoni? Dalla fatalità egli è avvinto alla contessa. E' cacciato, sì, da lei, io non lo nego, e ritorna a lei, perchè l'affetto del Pierantoni è tetragono.

Ora, nella disgraziata sera, la contessa informava il Pierantoni dell'arrivo della squadra. Il *Fanfulla* del 30 novembre, infatti, portava la notizia che doveva dare la causa al discorso ed alla scena tremenda.

Così venne il colpo fiero dato dalla contessa, col quale promise di presentare il Pierantoni all'ufficiale di marina. Questa la causale che doveva far traboccare la bilancia e armare la mano dell'uomo che era stato vittima dei capricci di quella donna. Ed è per ciò che io, potendolo, non vi domando il *vizio totale di mente*. Vi sono situazioni umane che Sofocle non poteva nemmeno immaginare, situazioni che annullano l'umana coscienza. Ma non vi è forse provocazione grave?

L'oratore si riassume rapidamente. Egli chiede che i giurati vogliano dichiarare che il Pierantoni volle solo ferire e non uccidere, che la morte avvenne per causa della trascurata cura dei medici, e che il Pierantoni commise il fatto in un impeto d'ira determinato da grave provocazione.

Termina fra le vive approvazioni e congratulazioni di tutti.

I giurati

Vengono letti i quesiti. Essi sono i seguenti:

Prima questione

L'accusato Pierantoni Giuseppe è egli colpevole di avere la sera del 30 novembre 1896 in Roma a fine d'uccidere, esploso volontariamente contro Evelina Cattermol un colpo di rivoltella nella regione dell'addome, che ledendo visceri ed organi essenziali cagionò la di lei morte, avvenuta il primo dicembre successivo, a seguito di una peritonite acuta?

Seconda questione

Nella negativa della prima questione, l'accusato Pierantoni Giuseppe, è egli colpevole di avere la sera del 30 novembre 1896 in Roma, con atto diretto a commettere una lesione personale, esploso volontariamente contro Eva Cattermol, un colpo di rivoltella nella regione dell'addome che cagionò la di lei morte avvenuta il primo dicembre?

Terza questione

Nell'affermativa della prima ovvero della seconda questione, la morte di Eva Cattermol, avvenne anche pel concorso di cause sopravvenute ed indipendenti dal fatto dell'accusato Pierantoni Giuseppe?

Quarta questione

Sempre nell'affermativa della prima ovvero della seconda questione e qualunque possa essere la risposta alla terza, l'accusato Pierantoni Giuseppe commise il fatto o nella prima o nella seconda questione affranto nell'impeto d'ira o d'intenso dolore, determinato da ingiusta provocazione?

Quinta questione

Nell'affermativa della quarta la provocazione fu grave?

Come si vede la prima questione prospetta l'ipotesi dell'accusa, di semplice omicidio. Tutte le altre prospettano le scusanti chieste dal difensore in favore del suo cliente.

Il riassunto

Il presidente imprende alle ore tre, a fare il riassunto, e lo incomincia deplorando che per opera di alcuni irrispettosi della maestà della legge, l'aula delle Assise sia stata in qualche momento convertita in teatro.

Io non credo — egli dice — che quegli applausi ieri tributati all'accusa, oggi alla difesa abbiano voluto influire in qualunque senso sul libero verdetto dei giurati.

Un popolo che questo facesse sarebbe indegno del nome di popolo civile.

E dopo questo preambolo, il presidente cav. Lionzi al quale si deve tributare la più larga ammirazione pel modo come ha diretto il dibattimento, riassume le ragioni dell'accusa e della difesa, con grande lucidità e chiarezza.

Il riassunto termina alle ore quattro e mezzo, il presidente consegna al capo dei giurati i quesiti che ho sopra trascritto ed i giurati si ritirano nella camera delle loro deliberazioni.

L'aula presenta un aspetto solenne. Per quanto le misure prese abbiano ristretto il pubblico che assiste, pure questo è sempre enorme.

L'imputato, secondo le formalità, viene fatto ritirare.

Il verdetto

I giurati rientrano in udienza, ed il capo di essi legge il verdetto.

Alla prima questione i giurati hanno risposto di sì, cioè hanno ammesso l'omicidio volontario.

Si sente una voce di donna gridare nell'aula:

— Oh Dio!

La seconda questione non viene naturalmente votata, perchè è assorbita dalla risposta data alla prima.

La terza questione viene risoluta negativamente, cioè i giurati negano la concausa.

Alla quarta questione i giurati rispondono di sì, cioè, concedono la provocazione semplice.

Alla quinta questione con cui si chiede se questa provocazione fu grave, i giurati rispondono di no.

Un mormorio in vario senso accoglie le risposte date dai giurati a ciascuna domanda.

Viene fatto rientrare l'imputato. E' pallidissimo. Ascolta la lettura del verdetto attentamente, poi si siede riprendendo la solita posizione, cioè, coprendosi gli occhi con la mano destra e sorreggendosi il braccio con la sinistra.

La parola è alla parte civile.

— Chiedo che l'imputato sia condannato ai danni da liquidarsi in separata sede - dice l'avv. Paglia.

— Chiedo undici anni e otto mesi di reclusione - domanda il pubblico ministero.

L'avv. Barzilai chiede invece il minimo della pena, dieci anni, tenuto conto che i giurati se furono giusti furono anche severi.

Il presidente si rivolge all'imputato:

— Avete da dire qualche cosa? gli domanda.

— Non ho nulla da dire, risponde.

La Corte si ritira per deliberare.

La sentenza

Il pubblico si abbandona a commenti animati. L'avv. Barzilai si avvicina al gabbione e cerca di confortare il Pierantoni, ma questi dice che, in fondo, è contento del verdetto, che coll'ammissione della provocazione, sia pure semplice, implicitamente esclude che egli era uno sfruttatore della Contessa Lara.

La Corte rientra dopo dieci minuti ed il presidente legge la sentenza colla quale condanna il Pierantoni a **undici anni e otto mesi di reclusione** ed alle altre pene accessorie.

L'aula si vuota lentamente.

11) Appendice del 10 novembre 1897

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Pietro si avvide che Massot, il piccolo Massot, come lo chiamavano, gli si era seduto accanto. L'occhio spalancato, l'orecchio intento, ascoltando e registrando tutto, scivolando dovunque col suo fare da faina, non si trovava alla Camera per la cronaca parlamentare ma solo perchè annusando una seduta tempestosa, era venuto a spigolare l'argomento di qualche articolo. Quel prete, seduto in mezzo alla baraonda, lo interessava.

— Abbiate un po' di pazienza, signor abate - disse con una cortese allegria da giovine che se ne ride di tutto. Il principale viene senz'altro, sa che la seduta sarà calda. Sareste, per caso, uno dei suoi elettori del Corrèze?

— No, no, sono di Parigi, vengo per un povero diavolo che vorrei fare entrar subito all'Asilo degli Invalidi del lavoro.

— Ah! benissimo. Anch'io sono un figlio di Parigi.

E ne rideva. Infatti era un figlio di Parigi: nato da un farmacista di Saint-Denis, alunno bocciato del Liceo Carlomagno, che non aveva nemmeno finito gli studi, avendo fatto fiasco in tutto e gettato a diciotto anni nella carriera del pubblicista, con appena tanta nozione di ortografia che bastasse per scribacchiare, viveva da dodici anni in tutte le società, strappando delle confessioni agli uni, leggendo in cuore agli altri. Aveva veduto ogni genere di cose; si era disgustato di tutto, non credeva più ai grandi uomini, dicendo che la verità non esisteva e vivendo in pace colla malvagità e la stoltezza, universale. Non aveva nessuna ambizione letteraria professando anzi un disprezzo ragionato per la letteratura. Del resto, non era uno sciocco, scriveva qualunque cosa in qualsiasi giornale, senza fede nè convinzione alcuna, ostentando con tranquillità il suo diritto di dire ogni cosa al pubblico, pur d'interessarlo e di divertirlo.

— E così, conoscete Mège, signor abate? Che bel tipo, eh! Un ragazzone ingenuo, un sognatore nella pelle del più terribile dei settari! Oh! l'ho avvicinato molto, lo conosco a fondo... Sapete che vive nella perpetua certezza che prima di sei mesi avrà messo la mano sul potere e dalla sera alla mattina istituirà la sua famosa società collettivista che deve succedere alla società capitalista, come il giorno succede alla notte?... E, guardate! è convinto che colla sua interpellanza d'oggi farà cadere il ministero Barroux, affrettando l'ora del proprio trionfo... E' il suo sistema, stancar gli avversari. Quante volte l'ho udito far questo calcolo, stancar questo, stancar quello, per regnar finalmente! Sempre fra sei mesi, al più tardi. Per disgrazia ne spuntano sempre degli altri e non vien mai la sua volta.

Il piccolo Massot scherzava liberamente. Poi abbassò un po' la voce:

— E Sagnier, lo conoscete? No?... Vedete quell'uomo rosso di capelli, col collo di toro, che sembra un beccaio?... Quello laggiù che discorre con un gruppo di abiti neri spelati?

Pietro lo scorse finalmente. Aveva grandi orecchie staccate dal capo, naso grosso, occhi vitrei a fior di testa, mascelle sporgenti.

— Anche lui, posso dire di conoscerlo a fondo. Sono stato con lui alla *Voce del Popolo*, prima di essere al *Globo* con Fonsègue. Quello che nessuno sa precisamente è d'onde esca. E' rimasto a lungo nei bassi fondi della stampa, giornalista, oscuro, consumato dall'ambizione e dagli appetiti. Vi ricorderete forse il suo primo colpo di gran-cassa, quella storia poco leale di un nuovo Luigi XVII che ha tentato di mettere all'onor del mondo e per cui è diventato e rimane un realista, cosa straordinaria? Più tardi, gli è venuto il ticchio di sposare la causa del popolo, ostentando un socialismo cattolico vindice, muovendo guerra al libero pensiero ed alla repubblica, denunziando le turpitudini dei tempi, in nome della giustizia e della morale. Ha esordito con dei ritratti di finanzieri, una raccolta di pettegolezzi ignobili, senza controllo, che avrebbero dovuto condurlo al Correzionale e che invece, riuniti in volume, hanno avuto lo straordinario successo che sapete. Ed ha continuato e continua la sua via nella *Voce del Popolo*, che ha fatto trionfare al momento del Panama, a colpi di delazioni e di scandali, e che è oggi una bocca di fogna che vomita le turpitudini contemporanee, inventandole, quando la sorgente si dissecca, per la smania degli scandali di cui s'ingrassano il suo orgoglio e la sua borsa.

Non si adegnava il piccolo Massot, anzi rideva di nuovo, avendo in fondo, sotto la sua crudeltà spensierata, un certo rispetto per Sagnier.

— Oh! un bandito, ma un uomo di polso! Non potete figurarvi la pazza vanità di colui. Ultimamente si è fatto acclamare dalla plebaglia, perchè vuol figurare da re delle Halles. Fors'anche ha preso sul serio la sua commedia di giustiziere e crede di redimere il popolo, di lavorare per la virtù. Quello che mi fa stupire, per conto mio, è la sua fertilità nella denunzia e nello scandalo. Non passa giorno senza che egli scopra qualche nuovo abbominio, senza che getti dei nuovi colpevoli in balìa all'odio della plebe. L'onda di fango non si esaurisce mai, la messe infame non è mai falciata, ed ogni volta che il pubblico, nauseato, dà dei sintomi di disgusto, egli raddoppia le invenzioni mostruose. E questo vedete, signor abate è il suo genio, perchè egli sa perfettamente che la tiratura aumenta quando, come oggi, minaccia di rivelare i nomi dei venduti e dei traditori... Si assicura la vendita per più giorni.

Pietro, ascoltando quel motteggio scherzoso, comprendeva meglio certe cose di cui il senso preciso gli era sfuggito fin allora. Finì col muovere delle domande, sorpreso che tanti deputati fossero nei corridoi, quando la seduta era già aperta. Ah! la seduta! per quanto fosse grave la questione che vi si discuteva, una legge d'interesse generale, tutti la disertavano sotto quella improvvisa minaccia d'un'interpellanza che poteva portar via il ministero! Ed in quel subbuglio, v'era l'angoscia crescente, v'era l'ira frenata dei clienti del ministero che temevano di cadere con lui, di dover cedere il posto, e d'altra parte l'improvvisa speranza, la fame pronta all'assalto, di tutti quelli che aspettavano l'avvenire, dei clienti di tutti i ministeri possibili del domani.

Massot additò Barroux, il presidente del Gabinetto che aveva preso le finanze dopo la crisi del Panama, benchè vi fosse spostato, per rassicurare l'opinione con la sua ben nota onestà. Discorreva in disparte col ministro dell'istruzione pubblica, il senatore Taboureau, un vecchio professore dalla faccia umile e triste, molto integro, ma affatto ignaro di Parigi, un vecchio che erano andati a pescare in un'Università di provincia. Barroux invece aveva una presenza molto maestosa, alto, con faccia sbarbificata di cui un naso troppo piccolo comprometteva la nobiltà. A sessant'anni, aveva dei capelli ricciuti d'un bianco di neve, che mettevano l'ultimo tocco alla maestà un po' teatrale di cui abusava alla tribuna. D'antica famiglia parigina, ricco, avvocato, poi giornalista, e repubblicano sotto Napoleone III, era salito al potere con Gambetta, onesto e romantico, tonitruante e sciocco, ma molto coraggioso, molto retto, con una fede inconcussa nei principii della grande Rivoluzione. C'era in lui un antico giacobino, diventato fossile, uno degli ultimi sostegni della repubblica borghese di cui i nuovi venuti, i giovani uomini politici dai denti lunghi, cominciavano a sorridere. E sotto il decoro del suo contegno, la pompa della sua eloquenza, vi era un uomo incerto, tenero, un buon uomo che piangeva rileggendo i versi di Lamartine.

Fu poi Monferrand, il ministro dell'interno che passò traendo Barroux in disparte per susurrargli due parole all'orecchio. Lui, all'incontro, era un uomo cinquantenne, grosso e corto, con fare sorridente e bonario, ma il suo viso tondo, un po' volgare, incorniciato da una barba a collana, ancora nera, lampeggiava tratto tratto di viva intelligenza. Si sentiva in lui l'uomo fatto per governare, la mano atta all'opera più energica, l'artiglio che non si stacca mai dalla preda ghermita. Altre volte sindaco di Tulle, veniva dal Corrèze, in cui possedeva delle grandi tenute. Era certamente una forza avviata al regno, forza di cui gli osservatori seguivano con ansia l'ascesa continua. Parlava semplicemente, con una pacatezza, un dono di convinzione straordinaria, e dissimulando la sua ambizione, ostentava un disinteresse assoluto, sotto cui covavano gli appetiti, più feroci. Un ladro, diceva Sagnier, un assassino che aveva strangolato due zie per aver la loro eredità. In tutti i casi, un assassino che non era volgare.

Poi fu l'ingresso di un altro dei personaggi del dramma che stava per cominciare, il deputato Vignon, che mise in subbuglio i gruppi. I due ministri lo guardarono, mentre lui, subito circondato, mandava da lontano un sorriso ad entrambi. Non aveva ancora trentasei anni, snello e di statura media, biondo con una bellissima barba dorata di cui aveva molta cura, Vignon, parigino, dopo aver fatto rapidamente strada nell'amministrazione, ed esser stato per qualche tempo prefetto a Bordeaux, rappresentava ora la parte giovanile, l'avvenire della Camera, avendo inteso che in politica ci voleva un nuovo personale per compiere le più urgenti riforme: ed ambiziosissimo, intelligentissimo, sapendo molte cose, aveva un programma di cui era capace di tentare l'applicazione, almeno in parte.

LA QUERELA DELL'ON. CAMPI contro l'avv. Altobelli e il « Secolo »

(Nostri telegrammi particolari)

MILANO, 8, ore 5 p. (rit.) — Alla quarta sezione del tribunale penale è cominciato il processo per diffamazione intentato dall'on. Campi contro l'onor. Altobelli e il *Secolo*. Causa della querela le note polemiche sorte durante la discussione della causa del testamento falsificato dei baroni Sgadari. Ricorderete le parole offensive e le gravi allusioni rivolte dall'Altobelli all'on. Campi che dettero luogo alla sfida del Campi e al conseguente verbale di Cavallotti e Pertusi, nonchè le altre pubblicazioni comparse nel *Secolo* che originarono la querela di Campi.

L'udienza si apre a mezzogiorno preciso. Presiede l'avvocato Todeschini. Pubblico ministero l'avvocato Maggi.

Sono imputati Persichetti, gerente del *Secolo*, del reato di diffamazione, l'avvocato Altobelli Carlo, coattore e complice del reato ascritto al Persichetti, Eduardo Sonzogno è chiamato a rispondere come responsabile civile.

L'on. Campi si è costituito parte civile col patrocinio degli avv. Nasi, Palberti e Villa di Torino, Gattinoseca, Fabbri e Canetta di Milano.

L'Altobelli è difeso dagli avv. Federici e Manfredi di Milano, Colosimo e Guliberti di Napoli. L'avv. Gambini rappresenta Sonzogno; difendono il *Secolo* l'avv. Tassi di Piacenza, Finzi di Mantova e Romussi di Milano.

I testimoni sono oltre cinquanta, fra questi il noto comm. Landi presidente delle Assise di Milano durante il processo Sgadari, il procuratore generale Ofisea, Cavallotti, Marchesano, Amato, Lovetere, Maino, il banchiere Weil Schott ecc. Vi è grandissima animazione nei corridoi del tribunale. L'aula è pienissima, la stampa è al completo.

Il presidente fatto appello dei testimoni procede all'interrogatorio dell'imputati. Il gerente del *Secolo* si dichiara ignaro di tutto. L'avv. Altobelli parla lungamente facendo la storia dei fatti. Ricorda i suoi primi rapporti con Campi di pura cortesia come collega alla Camera dei deputati.

Poi accenna alla pubblicazione dell'*Italia del Popolo* alludente agli scandalosi maneggi intorno ai giurati e afferma che cominciò allora a collegarsi il nome del Campi col retroscena del processo. Seguì l'incidente dell'arresto dei testimoni pel quale i difensori dei baroni e coimputati discussero se conveniva abbandonare la difesa. Fu allora che l'on. Campi dopochè i difensori rimasero al dibattimento, battendogli sulla spalla gli disse: « Se questa volta il dibattimento continua lo dovete a me ».

Egli rimase scandalizzato da questa dichiarazione così contraria agli interessi difesi dal Campi.

Avendo riferito l'incidente agli altri avvocati della difesa, Lovetere risentito, narrogli come Campi ricusò di abbandonare la difesa, perchè i baroni Sgadari avevano rifiutato di garentire per iscritto l'avvocato Campi, negli interessi materiali e morali.

Poi vennero le voci di corruzione dei giurati alle quali si univa sempre il nome del querelante. Ma due fatti persuasero l'avv. Altobelli che veramente l'on. Campi fosse immischiato nei tentativi di corruzione. Racconta di una certa signora la quale vide parecchie volte stazionare l'avv. Campi vicino alla casa del padre del giurato Alzati e narra della lettura da lui fatta in via confidenziale, del rapporto dell'ispettore di pubblica sicurezza Annovazzi intorno all'incidente delle 5000 lire pagate ad Invernizzi, nel quale l'on. Campi era nominato più volte.

Spiega le ragioni che lo spinsero ad attaccarlo nella pubblica udienza e conclude dichiarando che non si sente a disagio sul banco degli accusati, e che se da tutto quanto accadde una responsabilità di qualsiasi genere deve risultare, egli l'assume completamente.

Nasi, avvocato della parte civile, domanda se l'avv. Altobelli ebbe notizia di una lettera di Cavallotti a Pertusi prima della pubblicazione e se volle quella pubblicazione. L'avv. Altobelli risponde che ne assume la responsabilità. Ma insistendo l'avvocato Nasi il presidente chiede che dichiari se volle lui la pubblicazione. L'avv. Altobelli, sottolineando le parole, « dichiara di non rispondere altro senonchè assume ogni responsabilità di quella pubblicazione ».

Parla dopo l'on. Campi il quale dichiara che quando comparve l'articoletto sull'*Italia del Popolo* era assente da Milano. Tornato Bianchi del *Corriere della Sera* lo avvertì che alludevasi a lui.

Compreso allora che i suoi implacabili nemici gli tendevano un'imboscata. Soggiunge che si oppose alla proposta di abbandonare la difesa e ciò per suoi criteri, perchè crede esser dovere di un avvocato di combattere con argomenti e non con atti di violenza.

Nega di avere richiesto allo Sgadari la garanzia di interessi suoi. Del resto — dice — « quanto feci in quell'occasione fu tutto concordato con Maino. » Ammette avere stazionato presso la casa di Alzati, ma per domandargli spiegazione di certe voci che gli avevano riferite.

Afferma che nessun giurato appartiene al suo collegio elettorale; che non conobbe mai il famoso Mantica che non volle l'allontanamento dell'ispettore Annovazzi ma richiese alla pubblica udienza che egli fosse ritenuto quale capo di servizio di polizia nel processo e non quale testimone.

Afferma che tutte le dicerie cui accennò l'on. Altobelli sono opera maligna dei suoi personali nemici che verranno sbugiardati dalle risultanze del dibattimento con prove testimoniali, esaurienti.

Terminata la deposizione dell'on. Campi, il Gambini, rappresentante di Sonzogno, dichiara che la dichiarazione del *Secolo* del 29 aprile scorso relativa all'on. Campi, rifletteva il caso specifico per cui venne fatta e non implicava l'attestazione assoluta di stima e rispettabilità.

L'avv. Nasi protesta vivacemente contro siffatte restrizioni mentali, legge e trova che la dichiarazione è di piena stima.

Notasi che il presidente, senza neppure tentare proforma la riconciliazione, procede all'esame dei testimoni.

×

MILANO, 9, ore 8,20 pom. — In fine dell'udienza di ieri vennero interrogati tutti i giurati del processo Sgadari. Essi narrarono i tentativi di corruzione cui furono fatti segno ma nessuno alluse al Campi. Il teste Ariati conferma che il Campi stazionò nei pressi della sua casa ma dopo che il teste ebbe manifestato il desiderio di parlargli.

Molti giurati affermano che fra la Giuria non corse mai il nome del querelante come istigatore o consigliere di coloro che tentavano di corromperli. Il ragioniere Rollo capo dei giurati affermò di avere veduto il Campi parlare con Mantica e che ciò gli fece impressione. Gli altri testimoni escussi nell'udienza di ieri non ebbero importanza. Oggi è stato interrogato il giurato Invernizzi che ricevette 5000 lire. Narra le circostanze del fatto escludendo che il Campi possa avervi avuto ingerenza.

Il signor Bianchi, redattore del *Corriere della sera*, fu quello che avvertì il Campi delle voci circolanti riguardo i tentativi di corruzione. Sa che il Campi non conosceva il Mantica e che anzi si rivolse al teste perchè glielo indicasse.

Il signor Decapitani, noto cassiere della Banca di Como, racconta che impressionato dalle voci che correvano a carico del Campi che era difensore del Luraghi, ne domandò conto al Maino, il quale lo rassicurò dicendo « che si trattava di una guerra ingiusta fatta dal *Secolo* che aveva dovuto ingoiare un rospo vivo » alludendo alla nota ritrattazione del 29 aprile. Tale cosa gli venne confermata da altre autorevoli persone, fra le quali il presidente della Corte d'assise, Landi. Seppe pure che l'obbligazione richiesta dal Campi allo Sgadari in occasione del ritiro della difesa era una legittima tutela dei suoi interessi.

Il prof. Porro depone favorevolmente al Campi accennando alle voci da alcuni annunciate vagamente e da altri asseverantemente secondo gli umori; ma dice che domandatone a persone autorevoli, fra cui l'avv. Maino, seppe che si trattava di false dicerie.

Il comm. Giacobbe fu intermediario di una conciliazione fra il *Secolo* e l'on. Campi. Ricorda però che il Campi aderì al ritiro della querela a condizione che la riconciliazione da parte del *Secolo* fosse leale, duratura, sincera.

Il Romussi dichiara che aderì alla proposta conciliazione a malincuore solo per risparmiare al gerente 10 mesi di reclusione. Narra che, firmata la dichiarazione, Campi domandogli:

— Dimmi, ora mi credi proprio un *baloss*? — Romussi rispose: No, ma ti credo un animale.

Il Giacobbe conferma, ma aggiunge che ciò fu detto in tono di scherzo, confermante la pace fatta.

L'avv. Cavalleri richiesto di consiglio dal Campi lo dissuase dall'abbandonare la difesa, quanto meno lo consigliò di farsi rilasciare la garanzia per il risarcimento delle spese cui sarebbero certo stati condannati gli avvocati.

L'avv. Maino narra dettagliatamente l'incidente del ritiro della difesa cui egli e Campi avevano dapprima aderito; poi il Campi gli fece osservare le gravi conseguenze pecuniarie cui sarebbero andati incontro, quindi decisero che se gli avvocati siciliani insistevano nella decisione di ritirarsi, essi avrebbero richiesto ai clienti una obbligazione di risarcimento delle spese. Il Campi stese la bozza di tale obbligazione ed esso l'approvò. Circa il fatto della corruzione legge un biglietto del Campi che, saputa la notizia dalla *Perseveranza*, gli scriveva dichiarandosi nauseato. A un certo punto l'avv. Maino afferma che tanto il Campi come lui intendevano di condurre il processo senza certi metodi che fino a quando non sono venuti questi processi meridionali non erano conosciuti nella nostra città.

Interrogato che cosa pensasse della vertenza Campi-Altobelli e delle pubblicazioni del *Secolo*, risponde: Quel verbale non doveva essere pubblicato perchè io che fui compagno di difesa del Campi per due mesi, e so che quelle voci non erano che calunnie; soggiunge: — La scrittura richiesta dal Campi non era ricatto, ma una legittimissima obbligazione che avrebbe liberato noi dall'obbligo di correre a Palermo dietro quei signori. Anzi ritenendo io poco efficace la scrittura dissi che occorreva avessero versato il danaro alla Banca.

L'on. Altobelli insiste varie volte per sapere se la bozza dell'obbligazione parlava soltanto delle spese.

Maino afferma.

Altobelli. Verrà Lovetere ad affermare che il teste gli dichiarò di non averla letta bene. Consta che si parlava di danni morali o materiali.

L'avv. Maino nega.

Segue dicendo che Lovetere gli ha detto molte altre cose.

Gli avvocati di Campi gridano: « A carico parte civile nel processo Quagliano? »

Altobelli. Parli, allora, parli!

Segue un breve tumulto. Quindi si accende un'altra contestazione per sapere dove andò a finire la famosa obbligazione.

L'avv. Maino lo ignora, ma gli pare sia stata consegnata all'avv. De Luca. L'on. Campi non lo ricorda.

L'udienza continua.

PROCESSO CHIESI-ZANDRINO

(Nostro telegr. particolare)

GENOVA, 9, ore 9,25 ant. — (*Massa*). Alla sesta sezione del nostro tribunale è continuato ieri il processo per diffamazione intentato dal signor Gustavo Chiesi, direttore dell'*Italia del Popolo*, contro il signor F. M. Zandrino.

Dopo le arringhe della parte civile, avv. Macaggi del P. M. avv. Orengo, ed una bellissima difesa dell'avvocato Parodi il tribunale pronunziò la sua sentenza. In essa si condanna lo Zandrino a 75 giorni di reclusione, 83 lire di multa, alle spese e ai danni da liquidarsi in separata sede. Zandrino ha dichiarato di appellarsi.

SOCIALISTA CONDANNATO

LIVORNO, 8. — (*ell.*). Certo Pompeo Crudeli, di anni 25, cameriere, gerente responsabile del cessato periodico socialista livornese: *La Regione*, è stato condannato da questo tribunale penale a 75 giorni di detenzione e 41 lire di multa, per « eccitamento all'odio tra le classi sociali ».

Difesero il Crudeli, gli avvocati G. Modigliani ed A. Zerboglio.

Il Crudeli tentò, vari giorni or sono di uccidersi.

CRONACA DI ROMA

Consiglio comunale. — Ricordiamo che domani sera si aduna il Consiglio comunale. Fra i primi oggetti all'ordine del giorno vi è la questione dell'*Argentina*.

Operai disoccupati. — Oggi 150 operai disoccupati si sono presentati al cantiere del Palazzo di Giustizia chiedendo lavoro. Seppero che l'impresa aveva licenziati 80 operai sabato passato e probabilmente ne licenzierà altrettanti sabato prossimo. Una Commissione di questi operai, composta di Adamo Sturba, Pietro Policastri, Decimo Marchesi si è recata agli uffici dei giornali, ed è venuta anche al nostro, ad esporre questo stato di cose dopo tante promesse e ad osservare esser crudele e grave che si lascino operai senza lavoro proprio alla vigilia dell'inverno.

Quegli operai hanno chiesto invano notizia al ministero dei lavori pubblici dell'on. Prinetti. Egli col sottosegretario De Martino, è partito ieri sera pel Mezzogiorno a farvi richiesta, sotto pretesto di beneficenze, di voti per il ministero.

Una galleria per contrabbando. — Lungo le mura di cinta tra Porta Maggiore e Santa Croce in Gerusalemme è stata scoperta una galleria sotterranea per contrabbando. La galleria ha partenza da un grottone di proprietà comunale, affittato a Pietro Cianco, aveva già uno sviluppo di 36 metri in direzione della via Casilina, ed è scavata nella pozzolana con una sezione di metri 0.85 per 0.90. Siccome per circa 25 metri si sviluppa nella proprietà comunale, il verbale d'ufficio della contravvenzione verrà redatto in confronto con l'affittuario Cianco.

Le gravi disgrazie d'oggi. — *In via delle Mura.* — Quest'oggi verso le tre e mezza il soldato del 22.o cavalleria Angelo Jozza, ventiduenne da Terranuova, transitava per via delle Mura fuori porta del Popolo, sopra un carro militare.

Un altro carro che passava pure per la stessa via in senso contrario andò ad urtarlo causando la caduta del soldato Jozza.

Questi raccolto da alcuni passanti, venne accompagnato all'ospedale di San Giacomo ove quei medici gli riscontrarono contusioni multiple per tutto il corpo e commozione cerebrale, giudicandolo in pericolo di vita.

L'altro carrettiere si è dato alla fuga.

Alla stazione di Termini. — L'impresa Pineschi sta riparando le latrine poste nell'interno della stazione di Termini.

Oggi verso le 4 pom., mentre il muratore Alfredo Orzalesi, di 42 anni, da Pomarance, abitante in via Alessandria n. 50, si trovava sul solaio delle latrine stesse, cadde da un'altezza di 12 metri, producendosi varie lesioni e ferite per tutto il corpo, giudicate guaribili, all'ospedale di Sant'Antonio, in 25 giorni salvo complicazioni.

A Prima Porta. — Il muratore Giuseppe Pasquali, di 56 anni, da Bagnasco, mentre quest'oggi lavorava nelle vicinanze di Prima Porta, venne investito da una pioggia di mattoni che gli produssero la frattura del femore sinistro.

All'ospedale della Consolazione venne giudicato guaribile in 60 giorni.

L'investimento di questa mattina al Colosseo. — Verso le 10 1[2 di stamane il fabbro Guidi Filippo, di 72 anni, da Velletri, passando per via del Colosseo, venne investito da un soldato di cavalleria che galoppava da quelle parti. Il povero vecchio, raccolto da alcuni passanti, venne accompagnato all'ospedale della Consolazione ove i medici si riservarono un giudizio sulla sua guarigione.

Tentato suicidio. — Questa notte alle 3, Giacinta Paci, ventiduenne, nella sua abitazione in via dei Coronari n. 122, venne a diverbio col marito Luigi Franchi, che con calci e pugni le produsse delle contusioni. La Paci, per il dispiacere, uscita in strada si mise a correre diretta al Tevere; fu raggiunta dalle guardie della sezione Ponte che l'accompagnarono a medicarsi a Santo Spirito.

Bollettino meteorologico del 9 novembre; *In Europa* — La pressione è a 777 ad Amburgo, Stagése e Swinemunde; a 763 la Irlanda.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro si è alzato fino ad un millimetro; la temperatura è diminuita con qualche pioggia all'estremo sud; nebbie al nord e sul versante adriatico. Stamane cielo nuvoloso e nebbioso al nord, sereno altrove.

Barometro — 772 a Belluno, 771 a Milano e Forlì, 776 ad Alessandria, Firenze e Ancona, 768 a Palermo e Bari, 767 Catania e Lecce.

Probabilità — Venti deboli e freschi settentrionali, cielo sereno.

Roma. — Barometro a mezzodì 768,3 — Termom. centigr. massima 15°.2, min. 3°.1 — Umidità relat. 46 assoluta, 5,07 — Vento a mezzodì: Nord debolissimo — Stato del cielo: sereno.

Il dott. ROMANINI, specialista per le malattie di gola, naso, orecchie (Cliniche di Germania), dà consultazioni private in via Poli, 20, p. 2° tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 14 alle 18.

TEATRI

Le novità al *Manzoni*: *Il delitto di una santa*. Si tratta di un altro dramma a forti tinte, di P. De Courcelles, il fortunato autore dei *Due derelitti*.

L'ipnotismo, col quale viene suggestionata una buona fanciulla, in modo che essa giunge inscientemente a commettere un delitto, dà luogo a una serie di scene una più emozionante dell'altra.

Il pubblico del *Manzoni* ha fatto iersera buona accoglienza anche a questo nuovo lavoro, ed ha spesso applaudito i coniugi Micheluzzi, il Lombardi, la Stocchi e gli altri volenterosi esecutori.

Questa sera prima replica. Per venerdì poi si annunzia lo spettacolo d'onore della piccola ed intelligente Pierina Giamondi, che insieme alla brava Sisina De Ferrari, destò tanto entusiasmo nei *Due derelitti*.

L'attraente programma comprende: il bozzetto drammatico di M. Spina, *Il Sogno*, la commedia di P. Ferrari *Mario e Maria*, e la farsa *Il ballo sopra la testa*.

×

Negli altri teatri.

Iersera, nell'*Aida*, al *Costanzi*, si è riconfermato il bel successo riportato dalla signora Mixoni. Stasera riposo e domani altra replica.

Fede coniugale, il lavoro drammatico dell'illustre pittore V. Lacrelli — e per cui è così viva l'attesa — andrà in scena al *Nazionale* giovedì.

LA DUSE A MILANO.

MILANO, 8 — Malgrado la grande aspettativa, il successo della Duse, iersera, ai *Filodrammatici*, non fu entusiastico come si attendeva.

In qualche scena l'eminente artista apparve artificiosa. Tuttavia, ne' momenti più salienti della *Signora dalle Camelie*, essa riscosse fragorosi applausi.

Spettacoli del 9 novembre

Costanzi — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Chamillac*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Gavaut-Minard e Compagnia*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Il delitto di una santa*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *I due derelitti*.

INFORMAZIONI

GOLUCHOWSKI

Ci telegrafano da Milano:

« Il ministro austro-ungarico Goluchowski è partito per Vienna iersera alle 11 e 25.

Lo salutarono alla stazione gli on. Di Rudinì e Visconti-Venosta, il conte Nigra ed il conte Gianotti, venuti con lui da Monza.

DI RUDINÌ, BRIN E SINEO A TORINO

Piero ci telegrafa da Torino, 9:

« Gran parte della giornata d'ieri l'on. Brin la occupò a ricevere uomini parlamentari.

Domani sera all'*Hôtel Turin* i deputati piemontesi offrono un banchetto agli on. Di Rudinì, Brin e Sineo. La circolare d'invito esclude carattere politico al banchetto. Non si faranno discorsi politici, ma sono ipocrisie, l'intento politico stando nella riunione.

L'on. Di Rudinì è atteso stasera da Milano. »

L'ON. VISCONTI-VENOSTA

L'on. Visconti-Venosta proveniente da Milano passò per Torino diretto a Santena.

Giovedì sarà di ritorno a Roma.

L'ON. ZANARDELLI

L'onor. Zanardelli giungerà a Roma sabato prossimo.

L'ATTACHÈ MILITARE RUSSO

Il nostro corrispondente di Pietroburgo ci telegrafa che insieme al nuovo ambasciatore di Russia, Nelidoff, verrà anche un nuovo *attaché* militare.

GLI ESPERIMENTI di mobilitazione navale

Ieri la nave *Savoia* giunse a Spezia. Domani il *Savoia* innalzerà bandiera ammiraglia per imbarcarvi il duca di Genova che assume la direzione degli esperimenti di mobilitazione navale.

L'ordine di mobilitazione sarà dato il 15 novembre così per la marina, come per le truppe destinate alla difesa delle coste. E non si eseguirà che in parte, bastando che i varî comandi constatino, mediante i fogli di via, il completamento dei quadri. Solo gli addetti ai semafori faranno servizio completo.

Gli esperimenti sono fatti anche allo scopo di vedere la rapidità e l'efficacia della nostra difesa delle coste e le condizioni dei servizi costieri, specialmente semaforici.

Sarà quindi simulato un attacco delle coste e per i servizi semaforici il duca di Genova intende di fare le sue esperienze lungo le due coste della penisola da Spezia a Venezia.

Le manovre dureranno dai 40 ai 45 giorni.

Delle truppe di terra vi prenderanno parte quelle appartenenti alla divisione di Firenze.

Quanto alla marina saranno mobilitate durante gli esperimenti circa 50 navi e 60 torpediniere.

Sono partiti da Roma per prender parte agli esperimenti l'ammiraglio Bettolo e il generale Pedotti.

Il duca di Genova partì da Torino per Spezia.

E' probabile che si fermi a Spezia, di ritorno da Torino, il ministro Brin.

PER LA CARTA DELL'ERITREA

Ci telegrafano da Firenze che la *Nazione* annunzia che l'Istituto geografico militare ebbe ordine dal ministero della guerra di allestire sollecitamente una nuova spedizione geodetico-topografica per la colonia eritrea, allo scopo di completare le operazioni di rilevamento già da vari anni iniziate, e che comprendono ormai parte notevolissima del territorio.

La spedizione dovrà partire da Firenze verso la metà del corrente mese.

NEL MINISTERO DELL'INTERNO

Il cav. Colli, segretario particolare dell'on. Serena, manda a stampare pei giornali un suo « comunicato » relativo a una notizia da noi data l'altra sera. Egli chiama, questa che lo riguarda, una « piccola questione ». Lasciamo andare che nessuna questione è « piccola » quando si tratta d'una violazione del diritto altrui per favorire una data persona, sol perchè ha la fortuna d'essere al servizio particolare dell'on. Serena.

Ma il cav. Colli ha dimenticato di dire nel suo comunicato al *Messaggero* e al *Popolo Romano* che per potere egli essere ammesso nel ruolo dei segretari di seconda classe del ministero c'è dovuto modificare il regolamento; e modificarlo proprio per lui con quell'articolo 45 (vedi *Gazzetta Ufficiale* del 28 settembre), a danno degli altri segretari i quali aspettano il turno di promozione che colla modificazione apportata per compiacere il sig. cav. Colli se lo vedono ritardato oggi, e col pericolo sempre di vedersi levato il posto da altri che si vorrà, come s'è fatto pel Colli, favorire tog'iendoli dal ruolo di provincia.

Se il Colli, poi, come fa dire, s'è contentato di occupare nel ruolo del ministero l'ultimo posto fra i segretari del suo concorso « *mentre ai termini del regolamento predetto avrebbe avuto diritto di essere anteposto ad altri della sua stessa classe* » questo prova che per un ultimo resto di pudore si è cercato di rendere la cosa meno ostica agli altri — e per non suscitare una vera violazione lo si è confinato alla coda. A chi vuole dare ad intendere che se la cosa fosse stata liscia, normale e giusta, egli avrebbe rinunziato alla classificazione che gli toccava di diritto?

Del resto, come abbiamo già detto, non è questa la prima nè la sola cosa di anormale che avviene nell'amministrazione dell'interno, da che vi sovrintende l'on. Serena.

Chi ci saprebbe dire, per esempio, perchè un sottoprefetto che fu chiamato dall'on. Sineo a dirigergli il gabinetto e che non credette di seguirlo alle poste e telegrafi, da due anni sta a disposizione — e collo stipendio intero — perchè non crede più nessuna sottoprefettura degna di lui? Notate che agli altri sottoprefetti si danno venti giorni per raggiungere la residenza, o si dichiarano dimissionari.

LA VERTENZA VASSALLO-CHIESI

Il verdetto del *giury* scelto fra i probi-viri della Associazione della stampa per definire la vertenza Vassallo-Chiesi conclude, come era facile prevedere, dando ragione e torto ad ambo i contendenti.

Il *giury* riconosce che il Vassallo era in diritto di ritenersi offeso dalle pubblicazioni dell'*Italia del Popolo* e quindi di provocare a duello il signor Chiesi e aggiunge che il signor Chiesi se ebbe ragione di rifiutare i primi rappresentanti del Vassallo perchè interessati nella questione ebbe torto di respingere quelli che loro furono sostituiti, non ritiene però che questa infrazione alle buone consuetudini cavalleresche possa giustificare una dichiarazione d'indegnità del Chiesi medesimo.

Questo in risposta del ricorso Vassallo.

Per quanto poi riguarda il contro-ricorso Chiesi il *giury* muove censura al *Secolo XIX* per non aver riprodotto subito e integralmente un dispaccio del Chiesi che smentiva la sua partecipazione al ricatto Mosconi, ma presa visione dei documenti prodotti dal Vassallo respinge la domanda del Chiesi intesa a provocare la dichiarazione d'indegnità del Vassallo stesso basata sulla supposizione che egli come direttore del *Secolo XIX* fosse al soldo del signor Perrone e ne difendesse la causa e gl'interessi.

E dopo tutti questi ragionamenti sulle richieste di indegnità dell'uno e dell'altro dei contendenti il *giury* conclude che la vertenza si debba comporre cavallerescamente.

L'ON. CODRONCHI

Domani sera partirà per Bologna l'onor. ministro della pubblica istruzione conte Codronchi, per definire alcune questioni sui locali universitari.

Cose di Napoli

(Nostro teleg. part.)

Napoli, 8, ore 8 pom.

ECHI DEL CONGRESSO MEDICO

Ne' resoconti ch'ebbi a suo tempo ad inviarvi, per telegrafo, del Congresso medico riunitosi qua, sullo scorcio d'ottobre, vi accennavo pure al trionfo con cui la dotta assemblea aveva accolto la comunicazione del prof. Pane, preparatore alla 1ª clinica medica del prof. De Renzi, sul siero antipneumonico. Ricorderete che vi segnalavo anche, in quella contingenza, come il prof. De Renzi portasse l'autorità della sua esperienza a quella scoperta scientifica, accennando a guarigioni quasi mirabili che col siero aveva ottenute in casi di polmonite clinicamente disperati.

Il trionfo era stato quindi completo, nel laboratorio, come nella clinica: ma rimaneva sterile trionfo, se votato a non superare i confini privilegiati dell'ambiente clinico.

Oggi, perciò, la mia compiacenza è viva nel potervi segnalare che il desiderio, nudrito come da me da quanti altri capirono tutta l'importanza della nuova scoperta scientifica, quel desiderio è stato tradotto in pratica, ed il timore che a fruire della scoperta benefica fossero pochi prediletti dalla fortuna, ha perduto la ragione di essere.

A Chiatamone si è aperto infatti un Istituto sieroterapeutico, il quale provvederà a preparare su vasta scala il siero antipneumonico, il quale sarà per tal guisa a portata di ognuno che si trovi nella triste contingenza di necessitarne.

Il nuovo Istituto è sorto sotto tali auspici che ogni augurio per il suo trionfo pare semplicemente superfluo; ma, se superflui sono gli auguri, non vane sono le espressioni di compiacenza con cui esso va salutato poichè segna una conquista veramente grande che Napoli fa a profitto delle umane miserie, nel nome santo della più benefica fra le scienze.

×

Il Congresso medico — come sapete — ha avuto termine con l'approvazione di importantissime memorie.

Fra queste mi piace segnalarvi quella di un vostro valente medico, dott. Stefanucci Ala, il quale ha presentato una nuova cura della gotta.

La memoria fu vivamente applaudita dall'assemblea ed encomiata specialmente dal suo illustre presidente on. Baccelli.

LA SALUTE D'IMBRIANI

Matteo Renato Imbriani migliora sempre più. La sensibilità alla gamba paralizzata si avverte maggiormente ogni giorno che passa. E le condizioni generali dell'infermo si vanno gradatamente sollevando. Continua il pellegrinaggio quotidiano alla casa dell'infermo.

I medici di Siena hanno lasciato il suo capezzale essendo ora l'infermo affidato alle cure dei sanitari nostri. Una bicchierata data iersera in onore dei bravi dottori della gentile Siena fu la dimostrazione dell'affetto riconoscente per le amorevoli e preziose cure che all'illustre infermo furono prodigate.

L'agitazione in favore di Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 10 ant. — (*Jacopo*). — I deputati Mirman e Castelin, che avevano intenzione di chiedere alla tribuna tutta la verità intorno alla questione Dreyfus ed alla campagna che si fa a favore dell'ex-capitano, vi rinunziarono.

Conferirono invece con Meline il quale promise di comunicare alla stampa una nota che precisera esattamente l'azione del ministro della guerra nell'incidente Scheurer-Kestner.

Ore 3.15 pom.

Il Consiglio dei ministri formulò una nuova nota ufficiale sull'affare Dreyfus.

Questa nota è diversissima dalle prime due che erano oggettive, in quanto che vi si dichiara che il Governo ritiene Dreyfus regolarmente e giustamente condannato.

La questione non sarà quindi portata alla tribuna, nè alla Camera, nè al Senato.

— Si parla di due duelli, originati dalla questione Dreyfus.

In quello che ebbe luogo stamane restò ferito un israelita. L'altro si combatterebbe fra due ufficiali, uno dei quali sarebbe il capitano Meyer.

Per la morale politica

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 10,25 ant. — (*Jacopo.*) Il deputato Chiche presentò alla Camera un progetto che invita il governo a proporre una legge che punisca con la degradazione civica qualsiasi ministro convinto di avere impiegato i fondi segreti per sovvenzionare giornali o candidati alla deputazione.

I bilanci alla Camera francese

PARIGI, 9, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Ieri alla Camera dei deputati successe un caso straordinario.

La discussione generale del bilancio si era appena aperta, nessuno degli oratori inscritti essendo pronto a parlare; ma l'opposizione avendo negato la validità della chiusura, il presidente Brisson sospese la seduta. Quando questa fu riaperta parlò un solo oratore, e quindi la discussione fu chiusa definitivamente.

Il caso inatteso fece sì che a stento si trovò Barthou, ministro dell'interno, per assistere alla discussione del bilancio del suo dicastero, di cui a tamburo battente si votarono 42 articoli.

Lo scrutinio di lista in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 5,10 pom. — (*Jacopo*). La Commissione eletta dalla Camera per esaminare il progetto di legge Goblet per la risurrezione dello scrutinio di lista è riuscita quasi tutta ostile al progetto stesso.

UNA CONFERENZA PER CRETA

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 9, ore 4 pomer. — (*D. S.*). Mandano da Costantinopoli al *Neues Wiener Tagblatt* che il giornale *Ikdam* annunzia che subito dopo la sottoscrizione del trattato di pace si riunirà colà una conferenza degli ambasciatori delle grandi potenze con l'intervento del rappresentante della Porta per regolare la questione candiotta.

La guerra nelle Indie

SIMLA, 9. — Un dispaccio da Sadda, nella vallata del Kurram, reca che, dopo una perlustrazione operata domenica, 36 Sikhs sono scomparsi.

Si teme che, essendosi separati dalla colonna di operazione, essi siano stati tutti uccisi.

Gli Stati Uniti e Cuba

LONDRA, 9. — Il *Daily Mail* ha da New-York:

« Si annunzia che il console generale degli Stati Uniti, F. Lee, ritornando dall'Avana nella settimana corrente, consiglierà i capi degli insorti a deporre le armi ed accettare le condizioni loro offerte dalla Spagna. »

Contro il bollo dei giornali austriaci

(Nostro telegramma part.)

VIENNA, 8, ore 4,20 pom. — (*D. S.*). Ieri tredici riunioni tenute nei diversi sobborghi di Vienna; hanno ad unanimità deciso di invitare il Governo ad abolire l'odiosa imposta del bollo sui giornali.

La riunione di Mariahilf venne sciolta dal commissario di polizia perchè un oratore aveva sottoposto ad aspra critica il procedere del ministro attuale delle finanze rispetto la tassa di bollo sui giornali.

Lo sciopero dei macellai parigini

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9. — Lo sciopero dei macellai sembra terminato.

Hanno ripreso il lavoro 379 scioperanti.

Un Congresso ornitologico internazionale

AIX (PROVENZA, 9. — E' stato oggi inaugurato il Congresso ornitologico internazionale promosso dalla Lega ornitofila francese onde ottenere dai governi provvedimenti per la protezione degli uccelli insettivori.

Assistevano all'inaugurazione i delegati di tutti i governi di Europa e quelli di molte Società cinegetiche, acclimatazione, agrarie e ornitologiche.

Il Congresso ha eletto a presidente onorario Alberto Ailhaud di Parigi, presidente effettivo Luigi Laval, organizzatore del Congresso, e a vice-presidente il dott. Carlo Ohlsen di Roma.

Pei deportati in Siberia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 11,25 ant. — (*Jacopo*). Lo czar decretò che i condannati alla deportazione in Siberia, vi siano d'ora in avanti trasportati possibilmente in ferrovia anzichè a piedi.

Borse e Mercati

Cronaca finanziaria quotidiana

Giornata brillante come la splendida stagione che ci allieta. La Rendita italiana ha avuto un nuovo e da me preveduto rialzo; a Parigi chiuse iersera a 94.05, per esordire stamane a 94.20 e spingersi nei secondi corsi a 94.30. Non occorre ricercare le cause di questo lieto evento perchè esso è la conseguenza dell'ambiente favorevole che circonda da qualche tempo il nostro titolo sul mercato di Parigi. In Italia, sotto così buone impressioni il corso ha esordito a 98.92 1[2 ed è salito gradatamente a 99 tondo, ultimo prezzo fatto. Il contante è stato anche buono; fattosi largamente 98.87 1[2 a 98.90 con discrete operazioni.

Pei titoli la Borsa è stata, come il consueto, insignificante; in leggiera reazione gli Omnibus a 218 e 217; le Condotte offerte a 203; i Molini fattosi 141 1[2 restando offerti; gli altri valori intrattati hanno conservato i corsi nominali di ieri.

A Genova le azioni della Banca sempre ferme a 820, malgrado la smentita delle notizie divulgate sulla misura del dividendo, che non potrebbe essere nota prima del gennaio.

I cambi stazionari: Parigi 105.32; Londra 26.52.

Ore 6.30 — Sulla brillante chiusura di Parigi a 94.45 — Qui fattosi 99.12 a 99.10, poi 99,13 3[4.

Valori nulli.

Parigi, 9 novembre 1897

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	— —	102 50
Id. 3½ % perp.	103 70	103 75
Id. 3 1[2	106 80	106 85
Rendita italiana 5 %	94 20	94 45
Nuovi Consoli L. 2 3[4 %	— —	112 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	22 20	22 20
Banca di Parigi	851 —	854 —
Egiziano 4 0[0	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	59 97	60 03
Banca di Sconto	— —	— —
Banca ottomana	— —	595 —
Azioni Suez	— —	3247 —
Meridionali a termine	660 —	661 —
Rendita Portoghese	— —	20 [illegible]
Rendita Russa 3 %	94 10	94 [illegible]
Banca di Francia	3827 —	3825 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBI
per i pagamenti dei dazi doganali
(Giornaliero dal 10 novembre 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 105, 35

Grani — A New-York, il redwinter, dopo essere disceso a cents 96 1[2, ha potuto chiudere a 97, corso che segna un ribasso di cents 2 1[2 da quello di otto giorni fa. La tendenza del mercato resta però sempre al sostegno.

In Italia i mercati palesano in generale assoluta calma d'affari, con tendenza accentuata all'aumento. In questi ultimi mercati si ebbero da 25 a 75 centesimi d'aumento nel prezzo dei grani. Le farine sono rimaste invariate.

A Roma l'aumento fu anche maggiore, come notammo nel listino pubblicato avant'ieri.

Ecco i corsi degli ultimi listini:

Genova: Grani teneri nazionali L. 29.25 a 30.50; di Russia (oro) 19.25 a 20.50; grani duri nazionali 29 a 30; di Russia (oro) 20 a 21.50 al quint. schiavo da bordo.

Milano: Grano nostrano L. 29.25 a 30; veneto e mantovano 29.50 a 30.25; ferrarese di forza 31 a 31.50; estero 30 a 30.75, al quint. f. d.

Farine marca 0 lire 42 a 44; n. 1 40 a 41; n. 2 38 a 38.75; n. 3 33.50 a 34.25; n. 4 24 a 27, al quint. f. d.

Riso camolino primo L. 39.50 a 42.80; secondo 36.80 a 38.50; pugliese 35 a 38; giapponese primo 30.75 a 32; secondo 28.50 a 30.50, al quint. f. d.

Torino: Grani Piemonte L. 30.25 a 30.75; nazionali di altre provenienze 31 a 31.75; esteri di forza 31 a 31.50, al quint.

Farine marca n. 1 L. 41.50 a 42; B 40.50 a 41; semole dure da paste 41.50 a 42, al quint. f. d.

Riso mercantile L. 33.50 a 34.50; fioretto 38.50 a 39.50, al quint. f. d.

Firenze: grano gentile bianco L. 29.75 a 30; bianchetto 29.50 a 29.75; rosso di Romagna 29.50 a 29.75; ferrarese 29.50 a 29.75; veneto 29 a 29.25; Umbria 29.25 a 29.50; Maremma 29.25 a 29.50; Abruzzi 29 a 29.15, al quint. in stazione.

Bari: Grani stazionari e invariati, duri fini L. 27 a 28; teneri 26 a 27, al quint.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

— Non è la fiducia che mi manca, signora viscontessa; ma credete a me, nulla vale quanto una buona garanzia. Non si sa chi vive e chi muore; e chi può rispondere dell'avvenire? Ciò che è certo, pel momento, è che io vi faccio un reale sagrificio perchè, agendo per conto di Verneuil e del signor Duhamel, io non solo intascherei una forte somma ma avrei una posizione assicurata all'officina..

— Oh, assicurata!... Si tratta di promesse, di parole vaghe, lo vedrete poi, protestò la vecchia, tentando di ridurre a proporzioni meno dispendiose e più giuste, a suo parere, la stima del pregiudizio che avrebbe causato al giovane il suo voltafaccia e il nuovo orientamento della sua abnegazione e dei suoi servigi. Eppoi i Duhamel hanno sempre mostrato a vostro riguardo delle disposizioni così poco buone...

— Ma hanno cangiato probabilmente di avviso, - fece Mousset senza lasciarsi prendere alla grossolana manovra della viscontessa; oppure sono abbastanza intelligenti per comprendere che hanno interesse ad assicurarsi il mio concorso, e per pagarlo il prezzo che vale. Verneuil, d'altronde, ha tutto da guadagnare ad avermi nel suo giuoco. Ben consigliato, egli vi può causare gravi noie.

Per questo fatto, - continuò il ricattatore sicuro dell'effetto che stava per produrre - il vostro caso non è già molto brillante.

Vi è ratto e soppressione d'infante. Abilmente condotto, l'affare vi può condurre più lungi che non crediate e costarvi bene. Senza contare lo scandalo e il matrimonio inevitabile. Per uno che sia al corrente della legge, una volta in possesso del bambino, il ridurvi a mercè sarebbe affare di otto giorni di tempo. Soprattutto, aggiunse Mousset sillabando le parole, se questi fosse in pari tempo al corrente di certi particolari riguardanti la tutela e la gerenza della fortuna della signorina di Chatenay.

Il signor Verneuil è al giorno di ciò; per questo io sono tranquillo. Egli non esiterà avanti a nulla per assicurarsi i miei servizi e non lesinerà per pagarmeli. Egli sa troppo bene che cosa valgano.

— Ma neppure io lesino, - esclamò la viscontessa presa da spavento; - io sono dispostissima a pagare. Suvvia, mio buon Mousset, voi non andrete a patteggiare coi miei nemici.

— Allora firmatemi una semplice tratta di cinquantamila franchi e io abbandono definitivamente la causa del signor Verneuil, diserto con armi e bagagli, propose con noncuranza Mousset con l'aria del più profondo disinteresse. Come vedete, io non tengo al denaro. In fondo mi dispiacerebbe di servire nel campo dei vostri nemici. Io mi sagrifico e faccio passare il vostro interesse avanti al mio.

— Cinquantamila franchi è una bella somma, - esclamò la viscontessa con un sospiro, ancora poco convinta della realtà del sagrificio fattole dal giovane.

— E' una sciocchezza in confronto della fortuna di cui mi andrete debitrice, conveniteme. Preferite dunque dover restituire fra qualche giorno i vostri conti di tutela alla signorina di Chatenay?

— Gervasa non è peranco maritata.

— D'accordo, ma non tarderà ad esserlo, ne rispondo io. D'altronde io credo che il signor Duhamel sia risoluto, ove non possa fare a meno del vostro consenso, a provocare un consiglio di famiglia e a reclamare la vostra decadenza di tutela.

— Siete almeno voi che avete anche dato loro questo bel consiglio! - esclamò in tono di amaro rimprovero la vedova di Chatenay.

— Che cosa importa se li metto nella impossibilità di servirsene? Senza di me li sfido a ritrovare il bambino. Senza contare poi che in pari tempo vi consegno la figliastra, - insinuò Mousset.

— Gervasa?

— Non appena avrò incassato il denaro, piglio questo impegno, signora viscontessa, - affermò il ricattatore con sicurezza.

— E mi darete il mezzo di costringerla a tornare presso di me?

— Non avrete che da andarla a prendere da voi in forza del vostro diritto di tutrice, e farvi prestare occorrendo man forte dalla polizia. La signorina di Chatenay è minore e vi deve seguire.

— E... ella è lontana da qui? - chiese la viscontessa.

— Vicino a Parigi, ove Verneuil l'ha installata, ben nascosta in una casa discreta e, senza sospettarlo, a due passi dal figlio...

— Che cosa dite?

— Bisogna dunque prendere le nostre precauzioni, - continuò Mousset, - se non vogliamo essere prevenuti; perchè può bastare un caso...

La vecchia si alzò febbrilmente dalla poltrona che occupava, e andando a sedersi avanti al suo scrittoio scrisse a malincuore poche linee.

Poi, dopo aver firmato, si volse verso il ricattatore.

— A voi, siete contento? - disse ella consegnandogli una tratta di 50 mila franchi sul suo banchiere di Nancy. E' quello che volevate? Adesso agite senza perdere tempo; le cose non dipendono più che da voi.

— E' la vostra fortuna che avete assicurata, signora viscontessa, - fece Mousset dissimulando un sorriso di trionfo mentre chiudeva con cura nel suo portafoglio la preziosa carta.

— Almeno mi promettete che adesso non ho più nulla da temere? Mi sbarazzerete una buona volta di Gervasa e del suo Verneuil?

Naturalmente Mousset si affrettò a rassicurarla e non mancò di farle le più esplicite proteste.

Poi il furfante si allontanò tutto contento col suo piccolo tesoro in tasca.

LXXII.

Il concorso di Fraulein

Levatasi di buon mattino, vale a dire appena un'ora dopo la partenza di Beppina, la signorina di Chatenay seduta a un piccolo tavolo posto avanti alla finestra aperta della sua stanza, rifletteva.

Aveva deciso di scrivere a Maddalena, non impedendole il suo dolore di pensare alla disgrazia della sua più cara amica.

La campanella della villa la scosse dalle sue fantasticherie.

Era il cocchiere dell'omnibus che veniva a fare la commissione di cui avevalo incaricato il piccolo piffararo.

Ove poteva essere andata Beppina?

Evidentemente la notizia che la signorina di Chatenay aveva ricevuta non le sembrava cattiva. Se l'italiana era partita e contava restare assente abbastanza a lungo per ritenere utile di farla prevenire, voleva dire che aveva fatto una scoperta interessante.

Gervasa non vedeva in ciò che un nuovo motivo di speranza.

— Sì, tutto mi indica che sto per raggiungere il mio intento... io non so quale presentimento felice mi avverte che vedrò presto mio figlio, - mormorò ella tornandosi a sedere al suo tavolo per continuare la lettera a Maddalena.

Ah perchè non poteva essere anche certa della imminente felicità dell'amica!...

E, per un momento interrotti, i pensieri della signorina di Chatenay ripigliarono il loro corso.

Gervasa seguiva per deduzione, servendosi delle informazioni date da Adriano e dalle ultime confidenze di Maddalena, le fasi dell'accusa partita contro Gerardo.

Evidentemente la causa prima che aveva condotto il duca di Soisy dal notaio, era quella restituzione anonima imaginata dall'innamorata Maddalena e che ella aveva mantenuta segreta.

Tutto il male veniva di là.

La presenza di Gerardo nello studio del notaio era per un caso deplorevole coincisa col momento approssimativo nel quale erasi dovuto commettere il delitto.

Perciò i sospetti si erano portati naturalmente sul giovane.

— Mi sembra tuttavia che benchè non vi sia, pel momento, nessun indizio sul vero assassino - pensava la giovane - se si raccontasse al giudice la storia di quella restituzione, ciò spiegherebbe la condotta di Gerardo e anche la provenienza del denaro rinvenuto in sua possessione.

La lettera di Maddalena che ella aveva nelle mani era la dimostrazione quasi evidente della innocenza di Gerardo.

Ma l'assassino chi è? - si chiese con un violento sforzo di riflessione, Gervasa. - Chi è se non?...

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato coi inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo 1.